La Voce di Fiume

TRIESTE - 28 FEBBRAIO 2010 - ANNO XXXXIV -N. 2 -NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Giorno del Ricordo al Quirinale: la nostra cultura, patrimonio di tutti

Il Giorno del Ricordo come "occasione per riflettere su quale sia stata l'esperienza storica, civile, politica degli italiani della costa orientale dell'Adriatico, dei giuliani, fiumani e dalmati, di lingua italiana".

È l'appello del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che anche quest'anno è intervenuto al Quirinale a Roma alla cerimonia in omaggio all'Esodo e alle vittime delle Foibe, ricorrenza divenuta Legge nel 2004. Con la sobrietà che sempre contraddistingue questi momenti, sono stati ribaditi concetti importanti che di anno in anno sono andati consolidandosi fino a diventare sentire comune. Ne sono conferma la commozione del Sottosegretario Gianni Letta al momento della consegna delle medaglie alle famiglie degli infoibati ma anche la decisione con cui il Presidente dello Stato, interviene sull'atteggiamento assunto negli anni scorsi da Croazia e Slovenia sui significati del giorno del ricordo affinché, ha sottolineato Giorgio Napolitano, "un capitolo così originale e specifico della cultura e della storia non solo italiana ma europea non sia semplicemente riconosciuto ma acquisito come patrimonio comune nelle nuove Slovenia e Croazia che con l'Italia oggi s'incontrano nell'Unione Europea delle diversità e dello spirito di convivenza".

Come sempre in queste occasioni si tende a parlare di storia che dovrebbe legittimare il presente ma soprattutto le scelte del futuro. "Mi riferisco – ha aggiunto ancora Napolitano – all'apporto di grandi intellettuali giuliani dell'irredentismo democratico che si espresse in una generosa partecipazione alla guerra del 1915-18, con il fine politico del pieno compimento del moto risorgimentale per l'Unità d'Italia. Memorie da coltivare in vista del centocinquantenario della storia d'Italia".

Ma ricorda, il Capo dello Stato, anche il contributo dato dalle genti giuliano-dalmate in Italia e nel resto del mondo dove hanno portato una testimonianza della loro civiltà.

Più circoscritta la dimensione storica di cui invece ha voluto parlare Gianni Letta, Sottosegretario della Presidenza dei Ministri che ha portato anche il saluto a nome del Capo del Governo, Silvio Berlusconi. Si rivolge ad un pubblico di autorità (in prima fila onorevoli e senatori: erano presenti il Presidente della Camera dei Deputati, on. Gianfranco Fini, il Presidente della Corte Costituzionale, dott. Francesco Amirante, il Vice Presidente del Senato della Repubblica, sen. Domenico Nania, in rappresentanza della Commissione incaricata dell'esame delle domande per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, gen. Adriano Santini, rappresentanti del Parlamento e familiari delle vittime delle foibe) e agli esponenti delle associazioni degli Esuli e ai tanti ospiti illustri dopo aver consegnato in una cerimonia precedente le medaglie alle famiglie degli infoibati (32 a Roma mentre altre 20 vengono contemporaneamente consegnate in altre parti d'Italia) e aver raccolto le loro brevi ma significative testimonianze. Ne è colpito, dietro ad ogni nome si celano vicende che da allora, per alcuni dal 1942-43, per altri dal 1945, hanno sedimentato un dolore senza tempo che ha pesato sul quotidiano e che continua ad essere motivo di sofferenza. Ebbene, anche in questa occasione, l'on. Letta ha voluto ribadire l'impegno del Paese nel perseverare nel perseguire la verità – che è anche giustizia – su quanto successe. Ha parlato di memorie grandi e piccole e della prova di italianità di un popolo a cui va la riconoscenza del Paese che finalmente ha "rotto la congiura del silenzio" così come aveva ribadito già due anni fa il Presidente Napolitano. Ma non ha mancato neanche di sottolineare il ruolo negativo di chi si affida a teorie negazioniste, come in un libro (recentemente è stato distribuito

segue a pag. 2

Amici,

■ di G. Brazzoduro

abbiamo vissuto il nostro Giorno del Ricordo, sentendo a noi vicino il mondo delle istituzioni e della scuola, dove progressivamente aumenta l'attenzione per quanto fino a qualche tempo fa era ignorato o negato.

Per questo ci confermiamo nella validità ed importanza della legge che ha istituito tale evento e d'altro canto ribadiamo il nostro crescente impegno di testimonianza, che le celebrazioni richiedono a tutti noi per riaffermare e far conoscere la verità dei fatti successi.

Dobbiamo comunque vigilare per non favorire coloro che colgono quest'occasione per acquisire una visibilità che non meritano, sia perché lo fanno per ambizione personale o di parte, sia prestandosi a speculazioni politiche o addirittura per lucrare interessi economici, costoro devono essere individuati e additati pubblicamente.

Desidero poi aggiungere un fatto: ho avuto occasione di apprezzare che anche persone di altre organizzazioni leggono questi brevi commenti sui temi comuni al mondo dell'esodo; spiace tuttavia constatare che alcuni estrapolino alcune espressioni dal contesto, riportandole in modo incompleto ed errato, con loro valutazioni di segno opposto al reale senso dello scritto. E' stato diramato addirittura un comunicato stampa per confutare "teorie" che assolutamente non ho sostenuto.

E dico questo non per difendermi – che non ne ho bisogno – ma perché considero questa lettura volutamente negativa e sempre più frequente, estremamente scorretta e fuorviante specialmente per coloro che non hanno la possibilità di leggere il testo completo.

Questo mi fa pensare che alcune persone lo facciano volutamente ed in mala fede per propri particolari interessi dimenticando l'esortazione all'unità e al perseguimento dei comuni scopi. ■

continua da pag. 1

alle scuole del Piemonte un discusso volume di Pirjevec sulle Foibe, ndr) che tenta di mistificare una storia per certi versi già affrontata e chiara in molti suoi punti.
Risponde con il suo intervento, a nome delle associazioni degli Esuli, il prof. Avv. Giuseppe de' Vergottini, dalmata, Presidente di Coordinamento Adriatico, autore con Luciano Lago di uno studio sulla toponomastica consegnato al Presidente dello Stato prima della cerimonia. Si sofferma sull'importanza di testimoniare, nel Giorno del Ricordo, una presenza e l'impegno per far conoscere "una pagina drammatica della nostra vicenda nazionale".
Ma non soltanto "va ricordato che vittima di quelle efferate atrocità fu essenzialmente la popolazione civile, dovendosi quindi smentire le tesi di comodo sostenute ancora oggi da certa letteratura che in realtà gli scomparsi di quel triste periodo si riducessero a fascisti criminali e a collaborazionisti dell'occupazione nazista".
E poi ha aggiunto "vogliamo essere convinti che la determinazione di dare ufficiale riconoscimento al sacrificio dei giuliani è stato il segno di un definitivo mutamento del clima di distacco, disinformazione e addirittura di mistificazione che purtroppo ha caratterizzato per anni il mondo della cultura e dell'informazione e di buona parte del mondo politico nei confronti della tragedia delle foibe e dell'esodo".
Ed infine, proiettando il suo pensiero al futuro, ha inteso ribadire che "gli esuli giuliano-damati vogliono essere in prima fila nel difendere quanto rimane di italiano in Istria, in Quarnero, in Dalmazia affinché diventi patrimonio e tradizione culturale d'Italia e dei Paesi succeduti all'ex Jugoslavia".
La cerimonia al Quirinale si è conclusa con un concerto di Francesco Squarcia alla viola, accompagnato al pianoforte di Nina Kovacic.
Nella mattinata altre cerimonie nella capitale, al Senato e in Campidoglio a dimostrare il coinvolgimento delle istituzioni tutte nel rendere omaggio a questa Giornata che è stata spesso condizionata da levate di scudi di altri Paesi e da posizioni contrarie rispetto ai suoi significati. Giunta al sesto anno, la cerimonia si è fissata su alcuni schemi: la storia, la memoria, la sofferenza e soprattutto una massiccia partecipazione all'evento che quest'anno entra ufficialmente, per disposizione del Ministro Gelmini, nelle scuole. Piccoli grandi passi dopo tanti, forse troppi, anni di silenzio, che soddisfano il presente ma forse non riescono ancora a far immaginare quelle proposte per il futuro che pesano su una realtà ormai provata e stanca. *(rtg)*

In Campidoglio la testimonianza degli Esuli

di Emanuela Masseria

Folta e sentita anche la partecipazione in Campidoglio per la cerimonia di commemorazione del Giorno del Ricordo, al quale il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno e la Giunta hanno voluto, come lo scorso anno, dedicare un Consiglio straordinario alla presenza dei profughi giuliano-dalmati presenti nella Capitale e nel suo territorio. Presenti all'incontro anche il presidente del consiglio comunale Marco Pomarici, il ministro per la Gioventù, Giorgia Meloni, il candidato del Pdl alla Regione Renata Polverini, l'assessore alle Politiche scolastiche, Laura Marsilio, autorità politiche e religiose e decine di esuli e figli di esuli giuliani, fiumani e dalmati che da anni risiedono nella capitale.

La seduta si è aperta con l'esecuzione dell'Inno nazionale nella storica Sala Giulio Cesare. Il saluto della Municipalità è stato portato dal presidente del Consiglio Comunale, on. Marco Pomarici, che ha reso omaggio al sacrificio degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. È seguito l'intervento dell'assessore Laura Marsilio, la quale ha voluto fare riferimento al progetto didattico rivolto alle scuole messo in atto anche quest'anno dal Comune capitolino, con i viaggi «della memoria» sui luoghi-simbolo delle tragedie del Novecento, dalla Risiera di San Sabba alla Foiba di Basovizza. Un progetto che tuttavia, ha sottolineato, non perde di vista la necessità di ampliare l'orizzonte della conoscenza all'intera storia dei territori orientali, all'arte, alla cultura, al patrimonio di civiltà che hanno saputo esprimere nel corso dei secoli. Importante – ha proseguito Laura Marsilio – coltivare la relazione e la collaborazione con le Comunità italiane oltreconfine: ed un significativo segnale di questa relazione viene dalla presenza, in questa occasione, di una rappresentanza di studenti del Liceo di Fiume, accompagnata dalla preside Ingrid Sever. Diverse testimonianze sono state pronunciate dagli esuli Aldo Grandi (Zara), Giovanna Martinuzzi (Albona), Rosanna Bertossa (Pola, Pisino), Elena Rossi (Ica, Fiume), Gianclaudio de Angelini (Rovigno).
Ampio ed ispirato da riferimenti alla cultura classica e alla latinitas l'intervento di saluto del presidente ANVGD, Lucio Toth, che ha esordito ricordando come la sede del Campidoglio sia la patria degli Esuli, per quel nesso indissolubile che lega le regioni dell'Adriatico orientale a Roma, alla quale le genti giuliane devono storicamente quell'idea di universalità che ne ha contraddistinto nei secoli la capacità di convivere con le popolazioni vicine e diverse. La latinitas, ha detto Toth, come filo connettivo tra Roma e le genti giuliane e dalmate, alle quali Roma ha dato cittadinanza e leggi. Roma stessa è una città fondata da esuli- ha affermato- che riscattarono la perdita della terra d'origine con la grandezza del loro destino. Da questa eredità di sacrificio e di coraggio derivano i nostri diritti di essere guardati con rispetto e riconoscenza per l'esempio morale che abbiamo dato alla Nazione. Per la forza interiore che ci ha tenuto uniti a dispetto delle discriminazioni e della dimenticanza. «La dimenticanza – ha lasciato scritto Niccolò Tommaseo – perde i popoli e le nazioni perché le nazioni altro non sono che memoria.
Siamo grati allora al Comune di Roma che da anni celebra il Giorno del Ricordo e al Sindaco Gianni Alemanno e all'Assessore Laura Marsilio per avere organizzato l'anno scorso un viaggio-pellegrinaggio delle scuole romane nei luoghi della memoria: a Redipuglia, a Trieste, in Istria. E vi ritorneranno anche quest'anno visitando Fiume.
Come siamo soddisfatti dell'iniziativa del Ministro Mariastella Gelmini che il 23 febbraio prossimo riunirà a Roma un seminario per insegnanti degli istituti medi superiori che si interessano alle tematiche delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.
Attendiamo adesso che si adempia una promessa del nostro Comune: che questa città destini a noi una Casa del Ricordo dove i giovani di tutta Roma si possano trovare con i nostri figli e nipoti a tenere vivo il fuoco di questo nostro amore per l'Italia e per questa città" ha concluso.
Il presidente del Comitato ANVGD di Roma, Donatella Schürzel, si è soffermata invece sugli aspetti storici e morali della scelta dell'esodo, evidenti nelle testimonianze udite, ma ha richiamato la necessità di dare un futuro alla memoria, a partire proprio dai giovani e dunque dalle scuole, dall'insegnamento, dalla didattica e dai libri di testo. Ha richiamato l'attenzione sulle questioni ancora aperte, dagli indennizzi per i beni abbandonati all'anagrafe, ed ha rimarcato l'impegno delle associazioni degli Esuli in questa direzione.
Il Ministro della Gioventù, on. Giorgia Meloni, ha stigmatizzato il comportamento di qualche istituto scolastico romano la cui dirigenza non ha voluto celebrare, come richiesto dagli studenti, il Giorno del Ricordo. Il Ministro Meloni ha dato ampio riconoscimento agli Esuli della straordinaria forza interiore con la quale hanno saputo e voluto custodire il ricordo che, ha più volte sottolineato, dev'essere fatto proprio dall'intera Nazione, dagli italiani tutti. Tra le scelte più discusse, quella della dirigente scolastica della scuola elementare Iqbal Masih (VI Municipio). La dott.ssa Simonetta Salacone, già nota per la mancata osservanza del minuto di silenzio in ricordo dei militari caduti in Afghanistan, non ha celebrato la Giornata del Ricordo in quanto "non ben radicata nel tessuto culturale della Nostra Nazione". Anche Gianni Alemanno, al termine della cerimonia di commemorazione ha dichiarato: "i dirigenti e gli insegnanti che non celebrano la giornata del ricordo non sono all'altezza del loro compito ed andrebbero rimossi".
Importante l'intervento del sindaco Gianni Alemanno, che, dopo l'omaggio agli Esuli e alla loro storia, ha ribadito l'impegno suo personale e della Municipalità ad istituire la «Casa del Ricordo», un'istituzione non soltanto museale ma nella quale le associazioni della Diaspora e i centri di ricerca degli Esuli elaborino la storia, si ricostruisca la memoria; perché, ha sottolineato con forza, la conoscenza e lo studio – così come i viaggi della memoria – devono servire a vincere il «negazionismo» della «cultura dominante».

NAPOLITANO NEL SUO DISCORSO HA CITATO UNA LETTERA DI SEGATTI E SPADARO

I parametri di un dibattito da continuare

Napolitano, nel suo discorso alla cerimonia del 10 Febbraio al Quirinale cita una lettera inviatagli, alla vigilia della ricorrenza, da "due studiosi", Paolo Segatti e Stelio Spadaro. Il contenuto è riservato ma il Capo dello Stato ne rimane colpito e cita una frase nella quale il Giorno del Ricordo diventa "occasione per riflettere su quale sia stata l'esperienza storica, civile, politica degli italiani della costa orientale dell'Adriatico, dei giuliani, fiumani e dalmati, di lingua italiana".

Il giorno prima a Bologna, alla presenza dei consiglieri di cinque comuni periferici riuniti in assemblea, Stelio Spadaro e Gianni Sofri affrontano il medesimo discorso. Risultato?

"Capire che il dibattito avviato in questa occasione – ci spiega Spadaro – è un investimento per il futuro. Come? Perché? E' a queste domande che abbiamo inteso rispondere e sulle quali è giusto avviare delle riflessioni che reputo oltremodo importanti".

Che cosa è cambiato, secondo Lei, dal 2004 ad oggi?

"E' migliorata sensibilmente la percezione delle vicende considerate non come una storia esterna, legata all'espansionismo fascista, ma come un capitolo appartenente alla storia nazionale. Nel 2004 è stata riportata all'attenzione dell'Italia una storia a lungo assente dalla memoria, inghiottita nell'oblio per convenienza politica, per imbarazzo, per omertà. E quando era ricordata era inevitabilmente relegata al contesto delle violenze della guerra e del dopoguerra, per diventare spesso oggetto di contese di parte alle quali oggi viene finalmente sottratta".

Dai detrattori di queste considerazioni il Giorno del Ricordo viene considerato "inutile". Che cosa Le suggerisce questa constatazione?

"Inutile? Non direi proprio. E' importante, prima di tutto perché ha trasformato un ricordo solo degli esuli istriani, fiumani e dalmati in un avvenimento istituzionale. Poi ha indotto un moltiplicarsi spontaneo e dal basso, di iniziative in Italia e nel mondo. Ha indotto realtà, mi riferisco ad istituzioni locali, che non avevano mai sentito parlare di queste vicende, a riflettere su una pagina di storia che appartiene alla cultura nazionale. Tutto questo fa parte di una conquista tutt'altro che scontata".

Spesso si cerca di "targare" politicamente il Giorno del Ricordo…

"Strappare la memoria dell'esodo e delle foibe alla dannazione delle polemiche di parte significa, secondo me, non solo poter ricordare da italiani vicende che quasi sessanta anni fa hanno colpito altri italiani. Ma significa anche da cittadini della Repubblica avere l'occasione di riflettere su quale è stata l'esperienza storica di queste terre – come ha ribadito anche il Presidente Napolitano –. Parliamo di un capitolo originale e specifico della cultura e della storia italiana ed europea. Si tratta di un'antica civiltà legata al mare e costruita nel comune orizzonte veneziano, come attestano le forme della cultura, del lavoro e della religiosità. Una storia secolare che ha saputo, pur con alterne vicende, dialogare con le altre culture presenti, facendo dell'Adriatico un mare dalle coste non solo geograficamente vicine, ma anche culturalmente poco distanti".

Perché, secondo Lei, Croazia e Slovenia spesso reagiscono con irritazione al Giorno del Ricordo?

"Perché non hanno capito che il Giorno del Ricordo mette in evidenza anche la straordinarietà di un'esperienza di convivenza in un'area storicamente plurale, con presenze plurali, di italiani, di sloveni, di croati. La Legge 2004, restituendo alla memoria una pagina dimenticata o strappata, ha contribuito doverosamente a completare finalmente in modo articolato la comprensione delle vicende politiche, culturali, civili delle genti dell'Adriatico, a cogliere meglio la loro fisionomia, nelle contraddizioni, nelle integrazioni e negli scontri. Un'esperienza che diventa fondamentale in Europa dove ci troviamo a costruire una cittadinanza con milioni di diversi con i quali condividere un destino. Ecco perché il Giorno del Ricordo restituisce dignità ai Giuliano-Dalmati".

Quali le reazioni del pubblico bolognese?

"Ah!… stimolanti. Il dibattito, che chiamerei dialogo, conversazione, apporto creativo è scivolato via fino a mezzanotte e quando il sonno rischiava di avere la meglio è stato deciso che è da continuare". *(rtg)* ■

Napoli, città che aveva accolto gli Esuli con grande umanità

Il 10 febbraio 2010 si è svolta nella sala della giunta del Comune di Napoli a Palazzo San Giacomo la cerimonia della "Giornata del Ricordo", alla presenza del Sindaco on.le Rosa Russo Iervolino, dell'assessore alla memoria dr. Diego Guida e del delegato del Prefetto di Napoli. Sono intervenuti come relatori il dr. Guido Stelli delegato provinciale della A.N.V.G.D. e il prof. Giuseppe Palmisciano, docente di storia contemporanea all'Università della Tuscia di Viterbo. Presenti alla manifestazione oltre a una significativa rappresentanza di esuli numerosi studenti dei licei Sannazzaro, Elsa Morante e Vittorio Emanuele II. Presente anche un rappresentante della Comunità Armena di Napoli. Dopo gli interventi introduttivi del Sindaco e dell'assessore, è stata tenuta una relazione da parte di Stelli con dati storici sulle foibe e sull'esodo oltre che una informativa sull'Associazione Nazionale, compreso un saluto del presidente on.le Lucio Toth impegnato a Roma, e un saluto da parte del prof. Giovanni Stelli (presente come relatore a Napoli nel 2008 e 2009), anche'esso impegnato a Roma, per conto della Società di Studi Fiumani-Archivio Museo Storico di Fiume. Nella relazione Stelli ha voluto ricordare anche il padre Mario Stelli che per moltissimi anni è stato a capo della comunità dei numerosissimi esuli pervenuti in questa città, a proposito della quale "è doveroso rimarcarne la non comune umanità e senso di accoglienza, di cui noi esuli e discendenti degli esuli di allora siamo e saremo sempre profondamente grati" ha sottolineato Guido Stelli nel suo intervento. Sono stati proiettati brani significativi tratti dal DVD "La Memoria negata" e un breve stralcio dell' intervento del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, pronunciato nel 2007. Dopo la proiezione è seguito l'intervento del prof. Palmisciano che, prendendo lo spunto dai filmati, ha parlato ampiamente della tragedia delle foibe in particolare e dell'esodo in generale.

L'Umbria "incontra" la nostra storia

Perugia, 10 febbraio - "Un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, previsto dalla legge del 30 marzo 2004 che ha istituito il 'Giorno del ricordo', al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". E' la riflessione espressa dal Prefetto di Perugia, Enrico Laudanna, nell'ambito della cerimonia di consegna di una medaglia ed un diploma a Rosetta Borrini, residente a Perugia, figlia di Giovanni, carabiniere di Magione in servizio a Pola morto in una delle foibe più grandi della zona. "Era nel nostro cuore - ha commentato Rosetta nel ricevere il riconoscimento - siamo vissuti sapendo che avevamo un eroe in casa e nella nostra famiglia la storia si porta avanti sempre". Presenti alla cerimonia anche l'assessore Ilio Liberati del Comune di Perugia, i vertici delle Forze dell'Ordine e Franco Papetti, Delegato prov. le dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Giovanni Borrini venne prelevato la notte del 16 giugno 1945 dalla sua abitazione e condotto prima nelle carceri di Aidussina e poi in quelle di Lubiana. Non si ebbero più sue notizie. Di lui si persero le tracce, la moglie e la figlia tornarono a Perugia ed iniziarono il percorso di ricerca, culminato con la verità scritta negli archivi di Lubiana.

A Perugia, come ci fa sapere il fiumano Franco Papetti, si sono svolte altre manifestazioni ad iniziare dall'8 febbraio con l'incontro con gli studenti Presso l'Istituto Tecnico "Capitini" e "Vittorio Emanuele". A Foligno, Mercoledì 10 febbraio alle 10.00 in Via Martiri delle Foibe si è svolta la cerimonia di commemorazione a cura del Comune, davanti al monumento fatto erigere dall'amministrazione comunale. Mentre a Bettona Giovedì 11 febbraio alle 10.00 presso la Scuola Media-Istituto Comprensivo, è stata organizzata la proiezione del film ANVGD "Ritorno a casa" e del documentario "Pola addio". I filmati sono stati presentati da Franco Papetti, delegato ANVGD per Perugia, e la testimone diretta Raffaelle Panella di Zara. ■

Fulvio Mohoratz a Genova: intervento "fuori dalle righe"

■ di Fulvio Mohoratz

... Il 10 febbraio, a noi Fiumani, ricorda anche un altro tragico fatto: la morte – avvenuta appunto il 10 febbraio 1945, quindi esattamente 65 anni fa - nel campo di sterminio di Dachau, di Giovanni Palatucci, ultimo questore italiano a Fiume. Il Palatucci riuscì a salvare dalle grinfie dei nazisti circa 5.000 persone. Ha protetto, indistintamente, perseguitati politici, slavi e tantissimi ebrei al punto da essere stato riconosciuto dallo Stato israeliano "Giusto fra le Nazioni".

Reputo che, come sia importante ricordare gli avvenimenti storici del nostro Paese (soprattutto quelli volutamente tenuti nell'oblio dalle Istituzioni, perché ritenuti "scomodi") sia altrettanto giusto e doveroso ricordare le persone che in quei drammatici frangenti hanno saputo con coraggio mantenere dignità e umanità, sacrificando il bene più prezioso che Dio abbia potuto concedere ad ognuno di noi - cioè la vita – al fine di salvare quella di tanta brava gente debole, inerme, incolpevole.

Non a caso il 5 febbraio scorso, in quel di Bolzaneto, presso la Caserma "Nino Bixio" del 6° Reparto Mobile di PS (dove, tra l'altro, esiste una fornita biblioteca intestata a Palatucci) il Presidente del Consiglio Regionale, dr. Giacomo Ronzitti, il Sig. Questore di Genova, il Comandante della caserma "Bixio", Il Presidente della Comunità ebraica, dr. Ortona, Il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, ing. Guido Brazzoduro, ed infine io stesso, nelle vesti di Assessore alla Cultura del dianzi citato Libero Comune, abbiamo commemorato l'eroico comportamento del Palatucci, un uomo che ha saputo dare ascolto alla propria coscienza ancor prima di eseguire pedissequamente quanto vergognose normative razziali gli avrebbero imposto.

Ma veniamo a parlare di ciò che oggi ci ha qui riuniti: il "Giorno del Ricordo" e, perché no, della legge nazionale n° 92 del marzo 2004, che tale giorno ha istituzionalizzato. Voglio subito precisare che la legge regionale n° 29 del 24 dicembre 2004 e gli uomini che l'hanno fortemente voluta saranno da me citati, se pur brevemente, a parte.

*Blaise Pascal, oltre essere un fisico ed un matematico di fama era anche un teologo ed un filosofo. Ci ha lasciato un bel po' di scritti e, tra i suoi "pensieri", ce n'è uno che in queste due ultime settimane, mi è tornato e ritornato nella mente: "**La lode, spesso, è sostitutiva della mercede**". Il concetto è chiaro e, in spiccioli e soldoni, può essere così spiegato. Chi ha, ad esempio, un debito verso terzi non ha bisogno di far fronte ai suoi impegni se riesce a tergiversare, blandendo opportunamente il proprio creditore. Un padrone furbo, cioè, lodando il proprio dipendente che gli sta chiedendo di essere equamente remunerato per il lavoro svolto, se la caverà a buon partito se userà lodi sperticate al lavoratore elargendogli pacche sulle spalle e dicendogli: "Non so cosa farei senza di te! Sei veramente in gamba, meriteresti molto di più di quanto ti dia, ma, vedi, anch'io, in questo momento, mi trovo in gravi difficoltà economiche. Sta, però, tranquillo! Appena gli affari andranno meglio penserò a darti gli aumenti che ti meriti. Anzi, dato che non sempre ho potuto corrisponderti lo stipendio, ti darò non solo gli arretrati ma pure gli interessi!". Il dipendente, rassicurato e soprattutto lusingato da tanta magnanimità orale, si metterà stupidamente a lavorare il doppio, percependo, ahimè, la metà di quanto di sua spettanza.*

"Cosa c'entra – direte voi – tutto questo lungo discorso sulla lode che sostituisce il giusto riconoscimento di quanto dovuto con le celebrazioni del 10 febbraio?" C'entra eccome! E' vero che esiste una legge che parla delle tragiche vicende occorse ai confini nord-orientali della nostra Nazione. E' vero che nella legge si menziona il tragico Esodo di centinaia di migliaia di cittadini giuliano-dalmati, colpevoli solo di essere italiani. E' vero che si ammette che per 60 anni sull'Esodo, sulle Foibe c'è stato un silenzio tanto colpevole quanto vergognoso. E' vero che oggi parlare di questo problema non è più "politicamente scorretto". E' vero che molti politici hanno ammesso che sugli Esuli sono state costruite un bel po' di menzogne e che abbiamo il diritto – che poi è il diritto di tutti gli Italiani – che questa pagina di storia italiana debba essere finalmente, anche se tardivamente, scritta e venga fatta verità storica. E' vero che è stato ammesso da più parti che il Paese ha un grosso debito, vuoi morale, vuoi economico, nei confronti dei Giuliano-dalmati ... basti pensare che lo Stato italiano con i " soldi" dei beni abbandonati degli Esuli ha pagato alla Jugoslavia il suo debito di guerra e che sarebbe tosto l'ora di restituire ai "legittimi proprietari" il mal tolto. E' vero che più di un politico – e persino qualche uomo di governo - facendosi paladino dei nostri "interessi", ci ha promesso quanto prima il risarcimento.

I Giuliano-dalmati, dunque, dovrebbero finalmente gioire per quanto ottenuto? Tutto va bene madama la Marchesa?

Direi proprio di no! Ho la netta sensazione che in fondo la legge 92 del 2010 sia la famosa pacca sulla schiena per blandirci e farci sapere che ci sono tutti i presupposti perché giustizia ci sia finalmente resa. Sinora, però, le promesse e le belle parole non sono certo state seguite dai fatti. Anche perché promettere non costa alcunché, mentre mantenere è molto più difficile e, sovente, parecchio oneroso. Si può obiettare che il "Giorno del Ricordo" viene regolarmente celebrato il 10 febbraio di ogni anno. D'accordo! E gli altri 360 giorni? Non dico 364, perché la RAI/TV per 2 o 3 giorni ci fa magari vedere qualche fiction sul tema e poi più nulla sino all'anno prossimo. Per fare memoria bisogna avere non solo e non tanto sporadiche, frammentarie e persino contraddittorie nozioni, ma vere e proprie cognizioni assimilate e fatte proprie nel tempo: necessita conoscere quanto più possibile, in specie quando si tratti di colmare un vuoto storico di più di 60 anni di silenzio di Stato. Nelle scuole superiori delle tragiche vicende accadute durante e dopo la 2^ Guerra Mondiale nell'Istria, nel Carnaro, nella Dalmazia, si parla pochissimo o, per il vero, non si parla del tutto. I testi scolastici di storia ancor oggi non riportano le persecuzioni etniche avvenute nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, gli orrori delle Foibe, l'Esodo di 350.000 Profughi italiani. Di fatto il silenzio sulla nostra tragedia continua.

E' vero che ogni 10 febbraio, con cerimonia collettiva, alle mogli, ai figli, ai parenti prossimi dei nostri martiri barbaramente trucidati nelle foibe, viene conferita un'insegna metallica con relativo diploma senza corresponsione di assegno ... e tutto finisce li. La cerimonia avviene al Quirinale ed è il Capo dello Stato a materialmente eseguire le consegne. Non è certo mia intenzione sollevare critiche nei confronti dei Presidenti della Repubblica, perchè, anzi, dobbiamo proprio a loro se, ai massimi vertici della Nazione, qualcuno ci ha difeso a spada tratta negli ultimi 10 anni nei confronti delle false accuse rivolteci dalla Slovenia e dalla Croazia.

La legge se la cava con pochissimo: una "medaglietta" e un papiro! Mi ricorda tanto – scusate l'irriverenza – quel tale re sabaudo che, da quell'astuto piemontese qual era, soleva affermare: "Un sigaro ed una croce di cavaliere

SIGILLO D'ARGENTO DELLA LIGURIA A FULVIO MOHORATZ

GENOVA - La cerimonia del Giorno del Ricordo a Genova si è svolta al Teatro della Gioventù con l'intervento del presidente dell'Assemblea legislativa Giacomo Ronzitti, del presidente provinciale dell' Anvgd Claudio Eva e del presidente regionale dell'Anvgd Fulvio Mohoratz. A Fulvio Mohoratz il presidente Ronzitti ha consegnato il sigillo d'argento, la massima onorificenza attribuita dal Consiglio regionale "per l'infaticabile impegno che hai profuso nell'affermazione della memoria e dei diritti delle genti di Fiume, della Venezia - Giulia, dell'Istria e della Dalmazia". Mentre il 'premio Ernesto Bruno Valenziano' è stato conferito a Lucio Toth, presidente nazionale dell'Anvgd, e a Ingrid Sever, preside della scuola superiore italiana di Fiume. Il riconoscimento, istituito nel 2004 per ricordare il vicepresidente del Consiglio regionale, viene attribuito a quanti si siano distinti per diffondere la conoscenza della tragedia delle Foibe. Alla cerimonia hanno assistito numerosi consiglieri regionali, il presidente della Giunta Claudio Burlando e alcuni assessori.

non si negano a nessuno" … poi tutto finiva li senza ci fossero, soprattutto ulteriori impegni o, peggio, esborsi.
Molti oggi ci dicono: "Almeno ora su di voi non si getta più fango; non più menzogne e, se pur tardiva, arriverà anche per voi l'ora della giustizia e della verità!"
Ad essere sinceri ciò che sta attualmente accadendo nel nostro Paese non mi rende poi tanto sicuro che anche per noi verrà fatta verità storica e che la giustizia alfine trionferà: sono poco fiducioso per il presente e ancor meno per il futuro.
Per fortuna in tutto questo contesto la nostra Regione si può considerare un' "isola felice" a parte… anche se, purtroppo, ha pur essa la sua pecora nera: la provincia di La Spezia. Due anni fa, infatti, nonostante le rimostranze degli Esuli Giuliano-dalmati, è stata invitata a parlare, alle celebrazioni del "Giorno del Ricordo", la professoressa slovena Alessandra Kersevan, nota negazionista delle Foibe e di qualsiasi azione di pulizia etnica slava nei confronti di cittadini italiani.
L'anno scorso un nostro rappresentante ha chiesto ufficialmente al Presidente del Consiglio Comunale di La Spezia, visto che da sempre agli Esuli era stato negato nelle manifestazioni del "Giorno del Ricordo" di prendere la parola, di concedere ad un membro locale o nazionale dell'A. N.V.G.D. di poter finalmente rendere testimonianza del nostro vissuto. La risposta è stata: "Dovete mettere per iscritto il vostro discorso, me lo dovete consegnare, perché lo vagli e lo approvi: solo allora, senza alcuna modifica, precisazione o commento, avrete diritto di leggere il vostro intervento. Evidentemente la nostra Costituzione non è ancora operante a La Spezia. La libertà di pensiero e di parola non ha alcun diritto di cittadinanza: continua imperterrita a vigere la censura del "ventennio"!
Un caro amico di Milano mi ha riferito tre giorni or sono una notizia, apparsa anche su Internet: un candidato alle prossime elezioni del Consiglio regionale del Piemonte – tale Roberto Placido - per farsi propaganda (sembra su consiglio dello storico e politico Gianni Oliva) non ha trovato di meglio che regalare a 450 studenti delle Scuole medie superiori locali un libro intitolato "Foibe, una storia italiana", scritto da Joze Pirjevec, noto negazionista slavo. Va fatto rilevare che lo slogan elettorale scelto dal succitato Placido recita: "Perché i fatti contano". Lo slogan, però, a parer mio, sarebbe più realistico se venisse così modificato: "Perché negare pervicacemente l'evidenza dei fatti può tornare comunque utile"!
Non posso finire questo mio intervento senza far menzione della LR n.29 del 24 dicembre 2004. Non mi stancherò mai di dire che è più concreta, costruttiva, piena di iniziative (alcune già realizzate, altre chiaramente indicate) di quanto non sia la similare legge nazionale. E continuerò con perseveranza a ripetermi, affermando che è stata la prima legge regionale uscita in Italia e, cosa di non poco conto, con il voto unanime di tutto il Consiglio regionale della Liguria. Un grazie a chi l'ha fortemente voluta, in primis all'amico E.B.Valenziano, promotore e instancabile, convinto, accalorato propugnatore della medesima. Un grazie di cuore va all'ex Presidente del Consiglio Regionale dr.Gianni Plinio che si è prodigato oltre ogni dire, perché la conoscenza del dramma delle Foibe, dell'Esodo e del post esodo arrivasse anche nelle Scuole Medie superiori liguri, istituendo un concorso regionale sul tema con un premio per i vincitori consistente in un viaggio/pellegrinaggio nell'Istria, nel Carnaro e talvolta giungendo persino nella lontana Dalmazia. Alla morte del compianto Valenziano, il "testimone" nella corsa per la definizione della legge è stato preso da molti fra cui primeggiava il simpatico amico imperiese dr. Franco Amoretti. Ultimo, unicamente perché tale in ordine cronologico, mi piace ricordare l'attuale Presidente del Consiglio della Regione Liguria, dr. Giacomo Ronzitti che ci è stato sempre vicino, che ci ha dato una mano nelle riunioni di UP quando era ancora V.Presidente di minoranza, quindi all'opposizione ed ho il fondato sospetto che senza il suo aiuto il voto sulla nostra LR non avrebbe raccolto la totalità dei consensi. Fra me e lui è nata nel tempo una salda, sincera amicizia, dovuta anche al reciproco rispetto delle proprie idee. Quando parla non lo fa per assolvere solo ad un impegno istituzionale: lo fa perché è convinto di ciò che dice e dopo le sue affermazioni agisce di conseguenza. Grazie, Sig. Presidente, per aver sposato la nostra causa, grazie per le belle, sentite parole che spesso hanno toccato i cuori dei vincitori del concorso e che Ella sempre ha voluto personalmente accompagnare nelle nostre Terre Perdute. Ella per tutto ciò che ha fatto per il Mondo degli Esuli Giuliano-Dalamati residenti in Liguria e quindi anche per i Fiumani, è stato premiato quest'anno a Montegrotto Terme con una significativa targa conferitaLe dal Libero Comune di Fiume in Esilio. Mi è caro ricordare l'avvenimento, perché fui io a fare il discorso, quale Assessore alla Cultura del succitato Libero Comune. Quel riconoscimento, caro amico Presidente, lo ha meritato a pieno titolo! E per finire ringrazio tutti voi per aver partecipato a questa cerimonia e per aver sopportato con pazienza quanto ho detto. Buona sera e, a Dio piacendo, arrivederci al prossimo anno. ■

Antonella Ercolani, "Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico"

■ *di Marino Micich*

In occasione del 10 Febbraio, si è svolta a Roma, presso la prestigiosa sede della Fondazione Casa degli Italiani nel Mondo, la presentazione del volume di Antonella Ercolani intitolato "Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico".
Per l'importanza del momento e dell'argomento, l'incontro è stato una sorta di mini-convegno con interventi di particolare rilevanza tra cui quelli di Amleto Ballarini, Giovanni Stelli e Marino Micich a nome del Centro Studi Fiumani di Roma e dell'Archivio Museo, del prof. Folco Biagini e dell'autrice stessa. Per la Fondazione ospite hanno preso la parola Salvatore Santangelo e il Sen. Nicola De Girolamo. Tra il numeroso pubblico in sala anche il nostro ViceSindaco Laura Calci e il Segretario Mario Stalzer oltre alla Preside Ingrid Sever con alcuni suoi studenti.
Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo il contributo letto in quell'occasione.

Marino Micich e Antonella Ercolani

La maggioranza degli istriani, fiumani e dalmati, furono per molti versi costretti, dopo la seconda guerra mondiale, dal nuovo regime comunista jugoslavo ad abbandonare le loro terre e rifugiarsi in Italia, molti di loro scelsero successivamente di emigrare nel resto del mondo (ad esempio negli Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia).
La non facile scelta fu per la maggior parte degli esuli sostanzialmente quella di rimanere liberi e di mantenere la propria identità nazionale. Infatti, lungo e complesso è sempre stato il legame secolare che l'Italia, sotto varie forme, aveva instaurato nelle terre istriane e dalmate bagnate dal mare Adriatico. Mi riferisco dapprima alla presenza antico-romana, poi alla continuità rappresentata dalla civiltà comunale e subito dopo dalla Repubblica di Venezia, nonché in secoli più recenti alla partecipazione nelle lotte risorgimentali (a questo proposito ricordo in particolare i dalmati Niccolò Tommaseo, Carlo Tivaroni e Federico Seismit Doda, quest'ultimi due garibaldini, che dopo l'unità d'Italia divennero ministri del regno), alla formazione di movimenti autonomisti o più spiccatamente irredentistici.
Dopo la vittoria nella Prima Guerra Mondiale nel 1918, costata circa 600.000 morti, le terre istriane passarono al Regno d'Italia, per Fiume e Zara (in Dalmazia) ci furono, come è noto, seri problemi politici e diplomatici da risolvere. Scoppiò allora la questione di Fiume!

segue a pag. 12

Il ruolo della Scuola media superiore italiana di Fiume tra storia e identità

di Ingrid Sever

Ingrid Sever, preside della scuola superiore italiana di Fiume, ha presentato a Roma un interessante e dettagliato contributo su "Il ruolo della Scuola media superiore italiana di Fiume tra storia e identità".
In Campidoglio a Roma, assieme al sindaco della capitale Gianni Alemanno ed altre autorità, ha illustrato l'iniziativa che ha portato trentasei scuole romane, per un totale di 216 alunni e 36 docenti dal 18 al 20 febbraio in Istria, Fiume e Dalmazia per il "Viaggio della memoria nella civiltà istriano-dalmata".
Sempre in occasione del 10 febbraio appena trascorso, Ingrid Sever è stata anche insignita del 'premio Ernesto Bruno Valenziano', insieme a Lucio Toth, presidente nazionale dell'ANVGD. Il riconoscimento, istituito nel 2004 per ricordare il vicepresidente del Consiglio regionale della Liguria, viene attribuito a quanti si siano distinti per diffondere la conoscenza della tragedia delle Foibe.

"Signori, ragazzi, con il mio intervento vorrei illustrare a grandi linee un percorso di educazione e istruzione iniziato a Fiume l'otto gennaio del 1888 in un palazzo, oggi sede di una delle quattro scuole medie superiori italiane operanti in Croazia, ideato ad uso scolastico dall'architetto triestino Giacomo Zammattio.
Quel giorno vennero inaugurati a Fiume ben due edifici scolastici quali scuole cittadine maschile e femminile, voluti dai cittadini fiumani e dal Consiglio Scolastico della città, costruiti grazie ai finanziamenti della Cassa comunale di risparmio. La cerimonia di inaugurazione avvenne alla presenza del governatore della città, delle massime autorità cittadine e del clero in quella che oggi è l'Aula Magna della Scuola media superiore italiana di Fiume, allora nell'edificio della Scuola cittadina maschile.
Durante la manifestazione un coro di ragazzi, cantò con accompagnamento di pianoforte e di orchestra le due prime strofe dell'inno reale austroungarico, secondo la versione italiana del dirigente della scuola maschile sig. Viezzoli.
Le lezioni ebbero inizio in lingua italiana il 20 settembre dello stesso anno in conformità con i piani d' insegnamento previsti per le scuole cittadine maschili (quattro classi di elementari inferiori, due classi di elementari maggiori e due classi di professionali per un totale di otto anni di scuola). L'ungherese e il tedesco venivano insegnati come materie facoltative a partire dalla seconda classe, ma nel 1893 la scuola per essere parificata alla scuola media superiore ungherese dovette introdurre come materia d'obbligo l'ungherese diventando così Civica Scuola Reale Superiore.
La dirigenza della scuola sarà portata avanti prima da Arturo Dalmartello e poi da Arturo De Meichsner (De Mainieri).
Con la fine della prima guerra mondiale la Scuola viene riorganizzata dal preside dell'Istituto tecnico di Trieste Romeo Neri per avvicinarla strutturalmente alle scuole del Regno d'Italia. Durante l'anno scolastico 1924/1925: le classi reali furono affiancate dalle classi ginnasiali. Nasce così il Regio Liceo Scientifico che sarà presieduto da Attilio Depoli fino al 1944 e che nel 1938 verrà intestato al senatore Antonio Grossich. La classe quinta introdotta nel 1943 continuerà a esistere anche con l'avvento dei cambiamenti apportati con l'anno scolastico 1945/46 durante il quale la lingua croata comparirà per la prima volta come materia di studio.
Sono questi anni difficili: la presidenza della Scuola viene lasciata prima dal prof. Burich, poi dal prof. Albertani e in seguito pure dal prof. Vergas. Di quel periodo ci rimane la testimonianza del preside Corrado Illiassich, che eserciterà tale funzione dal 1946 al 1983, anno del suo pensionamento, cito: "La situazione della scuola italiana a Fiume in quel momento, settembre 1946, era particolarmente critica. L'esodo degli italiani si accentuava e la scuola ne risentiva fortemente sotto tutti gli aspetti a cominciare da quello del corpo docente e del lavoro didattico per finire alla disciplina. Durante l'estate abbandonarono in massa la città i funzionari statali e la maggior parte dei maestri e dei professori di ruolo".

Inizia un difficile cammino

[...] Nel settembre del 1946 il Liceo Classico si trasferì nell'edificio dello Scientifico in via Ciotta e si ebbe la fusione dei due istituti. Dai registri dell'anno scolastico 1947/ 1948 è riscontrabile la seguente situazione: dei 222 iscritti, alla fine dell'anno ne rimangono appena 128. La dispersione tocca il 42%. Nel prontuario dei voti compaiono le scritte: ritirato, trasferito, dimesso, cessò di frequentare...
Negli anni a venire il Liceo italiano sarebbe divenuto l'unica scuola media superiore in lingua italiana operante a Fiume. Cito ancora le parole del preside Illiassich: "Il Ministero di Zagabria a partire dall'autunno 1952 inviò una serie di circolari sempre più restrittive sulla frequenza alle scuole italiane [...] In base a queste famigerate circolari le autorità locali procedettero allo spostamento amministrativo degli alunni dalle scuole italiane alle scuole croate [...] Numerose scuole (italiane N.d.A.) furono chiuse [...] le famiglie, nella preoccupazione per il futuro dei propri figli, desiderando indirizzarli ad una professione, cominciarono ad iscriverli direttamente nella scuola elementare croata, per non far subire loro il grave urto del passaggio dall'ottava classe elementare italiana alla scuola media (superiore N. d. A.) croata".

Alunni al minimo storico

Il minimo storico di alunni iscritti lo si ebbe però durante gli anni scolastici 1969/70 e 1970/71 con 66 iscritti. Negli anni ottanta la Scuola viene denominata Centro per l'istruzione in lingua italiana e a partire dall'anno scolastico 1975/76 fino all'anno scolastico 1989/1990 opera con un sistema di istruzione indirizzata per la formazione di profili quali: «giornalista informatore, lavoratore turistico, collaboratore nei processi educativi istruttivi nel ramo scientifico e collaboratore nel ramo umanistico-linguistico». Tali professioni avrebbero dovuto supplire alle future esigenze di quadri nell'ambito della minoranza italiana presente nella Jugoslavia di allora. L'anno scolastico 1990/ 91 segna il ritorno della prima classe sperimentale di ginnasio-liceo generale. Il programma di studio prevede più o meno il vecchio programma di Liceo italiano, viene però introdotta una seconda lingua straniera e vengono eliminate materie quali difesa e protezione civile, ordinamento sociale e politico della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, marxismo e socialismo d'autogoverno...
Il 7 aprile 1993 per Decreto del Ministero per la cultura e l'istruzione della Repubblica di Croazia la Srednja talijanska Škola-Rijeka, Scuola media superiore italiana-Fiume, viene autorizzata ad operare con i seguenti tre indirizzi quadriennali: ginnasio-liceo

segue a pag. 12

Giornate intense per i ragazzi romani a Trieste e a Fiume

Sono state la visita del Campo profughi di Padriciano e la cerimonia di fronte alla stele di Norma Cossetto le ultime tappe del viaggio dei 216 studenti romani a Trieste e a Fiume. Dopo la visita del sindaco di Roma Gianni Alemanno, accompagnato dall'assessore alle Politiche educative e scolastiche Laura Marsilio, alla Foiba di Basovizza sul carso Triestino e alla Risiera di San Sabba, alcune tappe del suo 'viaggio della Memoria' attraverso i luoghi che hanno visto esodi, foibe e shoah con 216 alunni di 36 scuole superiori di Roma insieme ai loro docenti, il viaggio dei ragazzi è continuato a Fiume.

Qui l'Assessore Marsilio ha incontrato le autorità municipali. "L'Italia sostiene fortemente l'entrata della Croazia in Europa - ha detto l'assessore Marsilio - e questa collaborazione si iscrive anche in un disegno più ampio. Abbiamo apprezzato che la città di Fiume abbia molto a cuore il rispetto delle minoranze e anche di quella italiana autoctona. Qui si respira un clima europeo e anche la nostra comunità ne beneficia. Dobbiamo ringraziare le autorità municipali anche per il rapporto che hanno sempre coltivato con l'associazione degli esuli".

"Sono molto fiera di poter collaborare con la città di Roma - ha aggiunto Dorotea Pesic Bukovac, presidente del consiglio cittadino di Fiume - e soprattutto per l'intenzione di firmare l'accordo di collaborazione. Fiume è una città europea da sempre e spero che anche la collaborazione con Roma ci aiuti in questo viaggio di adesione nell'UE della Croazia. La collaborazione di Fiume con la comunità italiana è molto buona e i rapporti sono ottimi". Ha parlato di "ponte" tra le due città anche il console generale Fulvio Rustico, che ha definito l'accordo tra Roma e Fiume "un'intesa di importanza storica". I croati sono felicissimi di firmare questo accordo - ha aggiunto il console - rappresenterà una pietra miliare nella direzione di rapporti sempre più stretti tra le città di Roma e Fiume.

La visita di oggi dell'assessore Marsilio al municipio di Fiume è una visita storica: erano decenni che un così alto esponente delle istituzioni non incontrasse le autorità municipali di Fiume".

La visita della delegazione romana è proseguita alla Scuola Media Superiore Italiana, già gremita per l'arrivo di oltre 200 allievi dei 36 licei romani, i quali hanno appreso e seguito con molto interesse le strazianti testimonianze di tre esuli: le due sorelle Bucci e Licia Cossetto. I rappresentanti romani sono stati accolti dalla preside della SMSI, Ingrid Sever, che ha sottolineato l'importanza di questo istituto per la salvaguardia della lingua e della cultura italiana a Fiume. Presenti all'ex Liceo anche gli esponenti della Società di Studi Fiumani a Roma, tra cui Marino Micich e Giovanni Stelli, rispettivamente segretario generale e vicedirettore dell'ente. Per sancire la pluriennale intesa con la città eterna, la preside ha omaggiato l'assessore Marsilio con una grafica raffigurante la facciata dell'ex Liceo, realizzata da una delle alunne della SMSI.

Nel pomeriggio la delegazione romana, accompagnata dagli esponenti dell'Unione Italiana, dal console Fulvio Rustico e dai rappresentanti della Società di Studi Fiumani a Roma, è stata accolta a Palazzo Modello dalla presidente della Comunità degli Italiani, Agnese Superina. L'incontro si è incentrato sulle numerose possibilità di sviluppo della collaborazione tra gli istituti scolastici romani e quelli fiumani, e sul reciproco impegno affinché essa venga concretizzata per migliorare e arricchire il futuro dei giovani.

Gli alunni si sono detti "stupiti da come si parli bene" l'italiano a Fiume.

Sabato ad attenderli alla stele di Norma Cossetto c'era Renzo Codarin, Presidente della Federazione degli Esuli e alto esponenti dell'ANVGD. Ha spiegato ai ragazzi il motivo per cui è stato scelto quell'ubicazione per il monumento dedicato alla Cossetto. "Siamo in un quartiere molto simile al vostro giuliano-dalmato di Roma, costruito negli anni sessanta per dare una casa agli esuli. Norma è qui con la sua gente".

Ancora una volta l'Assessore Marsilio ha ringraziato per l'accoglienza e si è soffermata sui valori che oggi vengono riconosciuti dalla nazione: il sacrificio di tanti italiani immolati alla causa e di quelli che hanno affrontato il lungo esilio. I ragazzi hanno poi proseguito per Padriciano prima di lasciare Trieste. ■

Renzo Codarin, Laura Marsilio, Licia Cossetto

PUBBLICHIAMO ALCUNE LETTERE DEL CARTEGGIO BRAZZODURO MARIN

...la poesia, il segno della fatica di vivere...

Grado, 4 dicembre 1978

Caro Brazzoduro,

grazie della sua lettera del 26 novembre ma più ancora delle sue poesie. Me la ha lette la mia figliola e le ha lette con tanta anima e con tanto compiacimento, che tutti e due ne eravamo veramente contenti. Le dirò che quell'altipiano, che quella pietra delle Dinariche vicine a Fiume, che i fiori che essa esprime dalla propria opacità tanto luminosi, sono il segreto della sua poesia. Lei deve insistere su quel mondo, su quel modo di essere, su quella opposizione tra roccia dura, opaca e luminosità floreale e spacco della pietra per bisogno di fiorire. A lettura finita mi è venuto una specie di inquietudine per la sorte di questa sua poesia; o lei riesce a personalizzarla in modo che non la si possa mai confondere, con poesie analoghe, o quel suo mondo andrà perduto.

Io non so come lei potrà assolutizzare la propria anima in quei suoi versi, fare in modo che abbiano il sapore del suo sangue, come più volte lo hanno. Ma questo più volte deve diventare legge assoluta. Io so bene di parlare ora in modo confuso, di dar voce a una mia inquietudine non del tutto chiarita; ma se lei una volta verrà da me, col suo aiuto io spero di poter dirle fino in fondo quella che è poi la mia esigenza di originalità. Ho parlato di sapore del suo sangue. In questa immagine, è contenuta tutta la mia esigenza. Io penso che lei possa arrivarci, che lei debba arrivarci se vuoi salvare la sua anima. Dell'esistenza della quale io non ho dubbi anche se a volte la vedo balneare e altre mi pare che s'oscuri. Comunque la nota fondamentale della sua anima e della sua poesia, risulta chiaramente da alcuni di questi suoi versi.

Sono d'accordo con lei nel giudizio che da sui nostri tempi di ritornante barbarie, di incipiente medioevo. E le dico che sono felice di essere vecchio e di veder prossima la fine, perché io mi sento uomo dell'800 in tutto il mio essere, e il mio uomo ideale è pur sempre Goethe, l'uomo della divina misura.

Penso che lei mi debba essere consustanziale, e che se potesse parlarci più a lungo, scopriremmo di avere in comune una fede fondamentale non solo nella poesia, ma nella realtà della vita esclusivamente come poesia. Io non credo alla dignità della quotidianità, non credo alla dignità della mandra; credo invece con tutto me stesso, alla dignità della persona individua, che può rivelarsi in tutti gli uomini, ma che è processo diverso da quello della vita animale. C'è di più: io credo che vi sia una certa opposizione tra l'economia della vita animale e quella della vita spirituale, che costituisce la dignità degli uomini. Credo che il Cristianesimo avesse ragione quando esigeva dalla singola persona - individua il consapevole atto della conversione, cioè del rinnegamento e della transustanziazione della vita immediata.

Penso che la poesia, e sotto questa parola intendo il processo necessario a ogni superamento dell'immediatezza, sia la via all'umanità; e che da questo processo non si, possa prescindere in nessuna sede. Penso che anche la socialità predicata ora dai marxisti, non possa essere fatto animale ma soltanto costruzione umana e chieda quindi sempre una continua trasformazione della vita istintiva? Mi fa molto piacere a pensare che lei che si occupa di metallurgia abbia sentito il bisogno di integrare la sua vita con la poesia. Vivo simbolo della sua persona è proprio l'altipiano sopra Fiume che pur dalla roccia più aspra sa fiorire. Questa immagine è per me il simbolo e della sua persona e della sua poesia. Penso che lei è ancora tanto giovane, e che potrà veramente arrivare a creare con l'aiuto della parola il suo intimo mondo. Questo è l'augurio che le faccio che è poi il più vivo augurio che possa farle il Natale. Dies Natalis solis invicti: II giorno Natale della poesia.

Affettuosamente le auguro ogni bene e la saluto

Genova, 23 dicembre 78

Caro Biagio Marin,

eccoci alla sosta istantanea sul minimo della curva della meridiana solare; siamo al solstizio d'inverno e, per contrasto, alla festa dell'amore per la luce. Io amo questa stagione invernale, più propizia alla creatività ed alla riflessione; l'estate è troppo dispersiva con la sua luce abbacinante, effimero trionfo. Ma questa luce quieta da fine settembre a febbraio ha le tonalità del pastello, dell'acquerello, la trovo riposante; ne spio l'arrivo già verso la fine d'agosto e me ne distacco con dispiacere a primavera.

Ho letto e riletto la Sua ultima del 4 dicembre e devo dire che mi sono riconosciuto nell'interpretazione che Lei da delle poesie che Le ho mandato. Sì, anche in una Sua ombra di dubbio, in quel balenare e oscurarsi' - come dice - della mia anima. Del resto senza contraddizioni, senza opposizioni e asimmetrie non si sarebbe la 'differenza di potenziale' (mi passi il paragone fisico) vitale alimento di qualsiasi moto, di qualsiasi flusso, materiale e immateriale. Lei tocca anche, con sicura *chiarezza,* del posto della poesia. Nella vita. Fino ad una identificazione assoluta. 'Processo necessario a ogni superamento dell'immediatezza', come Lei dice. E questo è veramente l'essenziale, mi sembra. Ma l'immediatezza, la 'quotidianità' pur esiste, e ci viviamo dentro, insieme agli altri uomini che non sono arrivati alla poesia e che non per questo sono 'meno' uomini degli altri. Io mi sento angosciato da questa disuguaglianza. E so per esperienza diretta che sotto la corteccia, più o meno spessa, di 'animalità' c'è quasi sempre tanta sofferenza, tanto dolore, c'è il segno della fatica di vivere, spesso di sopravvivere in un mondo ostile e disumano che certo non si presenta, non dico col volto della poesia, ma nemmeno con quello della più elementare e approssimativa giustizia. Anche il più rozzo e volgare degli uomini è pur sempre un uomo, sarà forse un mio avversario ma non un mio estraneo. È certo triste costatare quanto poco abbia saputo o potuto fare la 'poesia' (in senso lato) per gli uomini. Sarà per una mia particolare deformazione professionale forse, ma attribuisco un grande valore, in primo luogo morale, al verbo FARE; ovviamente nel suo significato più ampio : certo, anche scrivere o pronunciare una sola parola è 'fare' di cui si porta la responsabilità di fronte a tutti gli uomini, anche a quelli che ci hanno preceduto ed a quelli che ci seguiranno. Per questo alle volte mi indigno quando la 'poesia' (o la religione, la filosofia, ecc.) non assolve a quel processo che Lei così bene indica come 'conversione', come superamento - aiuto al superamento - della vita immediata e puramente istintiva. Peggio quando diventano alibi o strumentalizzazioni, pretesti.

Lei dice di essere 'goethiano' : sì, è l'impressione anche fisica che ho ricavato da quel breve incontro a Grado; sono culmini dell'onda che la storia dello spirito umano raggiunge ogni tanto, ma che non riesce mai a possedere permanentemente; perduti appena conquistati. Oggi siamo forse al culmine inferiore, opposto. La disintegrazione, la polverizzazione di quell'unità è completa. Schiere di letterali e saggisti esaltano il pulviscolo ed il frammento, l'anarchia 'libertaria' - come si dice ora - del particolare che rivendica e proclama il suo divenire autonomo in opposizione riottosa a qualsiasi principio unificante. È uno smarrimento tragico e dissennato, una specie di 'cupio dissolvi' che si compiace di esaltare la dissoluzione. Quanto poi accade nella dura realtà quotidiana è anche il riflesso di questa tempesta 'culturale' che rischia sconsideratamente e incoscientemente di distruggere l'idea stessa di comunità e di convivenza sociale. C'è solo da sperare che ci si fermi in tempo.

In questa realtà come non essere divisi? Anche se in fondo - o in cima - fra i dirupi, nell'anfratto più nascosto fiorisce una rosa ...

Con questa fiducia La saluto con affetto e La ringrazio per il Suo augurio 'rinascimentale' per la mia poesia. Le auguro un sereno 'solstitium' nella chiara, limpida luce della Sua isola

Gino Brazzoduro

Grado, 5 gennaio 1979

Caro Brazzoduro,

la Sua lettera del 23 dicembre è tanto bella e il suo ragionamento sulla necessità di avere misericordia per gli uomini, di guardarli e giudicarli con gli occhi illuminati dall'amore mi ha fatto molta impressione, e mi ha perfino turbato. Mi ha turbato perché mi presentava un dovere, che a me è stato sempre difficile di prendere in considerazione. Io, come Lei, penso che l'umanità come valore, come dignità spirituale, sia immanente in tutti gli uomini; la mia esperienza, però, mi ha insegnato che questa dignità non solo si realizza in grado diverso, ma che spesso essa non trova modo di informare di sé la persona del singolo uomo. Ho dovuto distinguere nella vita umana due economie, che si integrano vicendevolmente ma che pur sono diverse : quella animale e quella spirituale.

Non è immaginabile spiritualità che non abbia l'animalità quale sua premessa; ma spesso l'animalità impedisce lo sviluppo della libertà e creatività spirituale. È vero che noi ignoriamo che sia veramente sotto gli abiti di un maschio, o quelli di una femmina. È vero, che mia nonna, semplice figlia di pescatori di laguna e analfabeta, aveva una personalità morale così alta e forte da essere a me per tutta la vita, termine di confronto.

Ho imparato che la maggioranza degli insegnanti, compresi anche gli universitari, sono di solito dei minorenni. Difficile quindi distinguere l'uomo animale dall'uomo spirituale.

S. Paolo aveva distinto gli uomini in psichici e in pneumatici. Questa distinzione a me sembra giusta; e anche io distinguo gli uomini su per giù a quel modo. Io so molto bene che l'animalità può dare anche professori d'università; ma non può mai dare un uomo intero, armonioso, morale.

Ho sempre pensato che la dignità dell'uomo incominci con la creatività spi-

segue a pag. 9

continua da pag. 8

rituale. E con la parola "creatività spirituale" non intendo solo quella che ha portato Dante alla Divina Commedia o Michelangelo alla Sistina, o Beethoven alla quinta sinfonia. Ho considerato sempre mia nonna, come persona spirituale. Ma non posso rinunciare a distinguere l'immediatezza animalesca, o dell'istinto che si dica, dall'atto creativo, sia esso della più semplice bontà o della più divina enunciazione della verità o della bellezza.

Io capisco la Sua voce che mi dice: "misereor super turbam". Questa sua misericordia mi commuove, e la riconosco come anche mio dovere. Quando vivevo a Trieste o a Vienna, o a Roma o a Firenze, non mi sono mai urtato con nessuno della turba; e quindi io ero molto più libero nel mio giudizio su di essa. A Grado ho subito tante persecuzioni e tante cattiverie, che mi hanno costretto a evitare questi uomini dietro i quali posso urtare sempre in un arrogante plebeo.

La distinzione romana tra plebe e populus è per me sempre valida.

Io ho dato il fiore della mia anima per creare il mito di Grado poetica; e anche sul terreno pratico ho fatto molte cose per le quali meriterei riconoscimento e lode. Ciò non pertanto questa gente mi sente estraneo o spesso mi odia.

Ancora recentemente una persona a me ignota, mi ha fermato per strada per dirmi che mi odiava e che tutto il paese mi odia e che me ne andassi. E questo avveniva nell'indomani che il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste mi aveva proclamato suo Presidente onorario. Non ho nessun rancore per questi miei odiatori; ma non posso non prender atto di una diversità di sentire, di vedere, di giudicare che rende impossibile un dialogo tra me ed essi.

Questa dunque la ragione profonda del mio turbamento, davanti al candore commovente, della Sua lettera e dei giudizi in essa contenuti. A questo proposito però, io vorrei pregarLa di regalarmi due o tre ore perché potessi dipanare questa matassa, con il Suo aiuto. Bisogna che appena il tempo si rimette Lei trovi il modo di venirmi a trovare, così da rendermi possibile il conguaglio con Lei.

Richiamo la Sua attenzione su l'Antologia dei Poeti italiani del Novecento" edita recentemente dalla Mondadori, perché, per la prima volta, tra i poeti italiani si ammette anche me, e anche onorevolmente.

Non so quando, ma in primavera dovrebbe uscire nella B.U.R. della Rizzoli un mio volumetto di versi che conterrà una presentazione di Magris che a me sembra importante.

Voglia gradire, caro Brazzoduro, i miei auguri per l'anno nuovo, e tanti tanti buoni saluti.

Biagio Marin

Il dialogo di Gino Brazzoduro e Biagio Marin

■ *Edda Serra*

Alcune raccolte di poesie, *Confine* (Genova 1980), *A Itaca non c'è approdo* (Pisa 1987), *Tra Scilla e Cariddi* (Pisa 1989), *Straniero/Stranac* (Fiume 1996), parecchi saggi ed interventi critici sulla «Battana» di Fiume e «Most» di Trieste, oggi una corposa corrispondenza intessuta con Biagio Marin: sono questi i tratti salienti di uno scrittore ed intellettuale di grande levatura,

fiumano, poco noto in Italia anche tra gli stessi fiumani, a parte la risonanza oggi del cognome che in altra persona rappresenta tutta la fiumanità esule.

Del resto Gino Brazzoduro di professione era ingegnere "metallurgico" nella grande industria italiana e qui respirava le leggi delle necessità e del lavoro delle masse operaie, mentre coltivava la vena critica politico-sociale e letteraria; di approccio etico morale questa, e di impegno civile, come è della letteratura giuliana, e come è della prospettiva dell'intellettuale impegnato di impronta gramsciana se non proprio marxiana.

Portare alla luce i documenti del dialogo Brazzoduro-Marin con il titolo appunto di **Dialogo al confine** (Supplemento a «Studi Mariniani» n° 14) e farli conoscere era ed è dovere ineludibile ed irrinunciabile per il Centro Studi Biagio Marin, per più motivi: oltre quello scontato di completare il quadro della biografia di Marin, c'era quello più urgente di offrire al pubblico degli studiosi e dei lettori il pensiero di Marin "più maturo" e organizzato, quasi un testamento storico morale, rispondendo così alla sua ripetuta richiesta di provvedere alla sua pubblicazione. A persuadere in tal senso c'era e c'è nel Fondo della Biblioteca Civica di Grado un bel po' di documenti epistolari i cui autori rimandano a Fiume.

Dialogo al confine presenta una scelta ben ricca di lettere (due terzi circa del totale di 272 lettere dei due autori) che vanno dall'agosto 1978 al 31 dicembre 1985, gli ultimi anni del longevo Marin (1891-1985), ed è un bel libro, di lettura accattivante, ma non del tutto "facile", non per tutti: bello per lo stile dei due autori, per il linguaggio, e Marin ammira la lingua italiana di Gino Brazzoduro; mentre noi ammiriamo la storia della loro amicizia, la statura e la cultura dei due intellettuali in dialogo, uno degno dell'altro, che si trovano a fronteggiarsi su temi condivisi sì ma valutati in modo discorde se non opposto; ammiriamo la libertà rispettosa dell'altro con cui dibattono sui temi di forte contrasto: cioè nella lettura del presente e della tragedia della Venezia Giulia, della responsabilità dei popoli, del valore delle ideologie. Marin resta fedele alla scelta irredentista democratica di radice mazziniana, e pur nella delusione nei fatti di una realtà italiana ben lontana dal sogno irredentista, non rinuncia mai ad essere e sentirsi italiano. Il suo rimprovero costante è la mancanza di coscienza civile e di dignità del popolo italiano.

Gino Brazzoduro ben più giovane di Marin resta prigioniero del senso di colpa delle responsabilità degli italiani nei confronti dei popoli slavi e si trova ad essere esule due volte, vivendo e lavorando in Italia, non compreso ed anche non accettato.

La lezione di Marin, l'autore delle *Elegie istriane* e di tante pagine dedicate all'Istria, è quello del superamento; e per un confine che pur spostandosi in conseguenza di due guerre mondiali, potrà essere ancora motivo di frizione – ché le demarcazioni sono in ciascuno di noi, e quelle istituzionali sono praticamente necessarie e comunque mai interamente soddisfacenti per tutti – indica per ciascuno la strada dell'affermazione personale al meglio della propria potenzialità nel rispetto dell'altro da realizzare giorno per giorno; come ribadisce in alcune lettere indirizzate a Diego de Castro negli stessi anni.

Molto bella dunque la loro corrispondenza, che è tale alla lettera,

perché il dialogo si nutre di stima e di affetto e del dibattito condiviso sul senso della poesia come luogo di superamento di ogni esperienza. **Dialogo al confine** merita l'attenzione anche di chi potrà sentire risvegliarsi sofferenze e risentimenti e contrasti sempre possibili in chi è vissuto e vive lungo una linea di confine sempre precaria ed esposta.

Il dialogo epistolare di Marin e di Gino Brazzoduro è vera lezione per i nostri giorni, e non è isolata né peregrina, anzi si fa dialogo a tre, per non dire a quattro, allargandosi così da costituire gruppo sodale malgrado l'enorme distanza di ciascuno dei componenti: con Paolo Santarcangeli, l'ebreo di ascendenza ungherese e cultore della lingua – presente a Marin da anni ben più lontani – e padre Sergio Katunarich, gesuita, ebreo da parte di madre, Marin si trova bene con loro, quasi più che con i triestini. Il loro è mondo mitteleuropeo, e di alta cultura, quasi divaricante negli interessi e nelle convinzioni personali, eppure unito in quel valore che è la fiumanità è l'appartenenza alla lingua e alla cultura italiana. Ed anche questo va ascritto e precisato nella storia della letteratura giuliana.

La pubblicazione del carteggio è stata resa possibile dalla disponibilità della signora Anna Brazzoduro che ha aperto il ricco ordinato archivio lasciatole dal marito a Pericle Camuffo, curatore del volume. La ringraziamo. ■

(nelle foto: Gino Brazzoduro)

Non vorrei non aver ringraziato!

di E. Nella Malle Dobosz

Prima che giunga quel giorno… è mio desiderio e dovere ringraziare e ricordare pubblicamente quattro persone fiumane che mi hanno fatto del bene durante la mia esistenza, dall'infanzia in poi, perciò ne parlo in ordine di tempo:
1) la dolcissima Signora maestra Maria De Cicuta, che fu per me e per tutte le altre bambine delle classi elementari più una seconda mamma che un'insegnante. Era di una bontà difficile a trovarsi, affettuosa, premurosa e soprattutto dotata di un'alta qualità di guida scolastica con metodo encomiabile. Non l'ho mai dimenticata e ne do prova oggi. Dopo l'esodo mi scriveva e io le raccontavo la mia vita di moglie e mamma. La penso nelle varie ore della mia giornata. Difficile dimenticare una donna con queste qualità. Grazie, cara maestra della mia vita!
2) Sui miei venti anni ebbi modo di conoscere il Grand'Ufficiale Riccardo Bellasich, che aveva la sua villa in via Donatello. Durante la guerra fece costruire sotto la sua casa e sotto la via stessa, un rifugio antiaereo ove accolse con magnanimità gli abitanti delle ville circostanti durante i bombardamenti e durante le lunghe ore di allarme aereo. Accolse anche me, che allora mi portavo appresso una decina di scolaretti cui davo lezioni private a casa mia. Non disturbavano, erano buoni e giudiziosi come angioletti. In quel periodo capitò di ricevere dal Comando tedesco la cartolina d'ordine per i lavori alla Todt. Spaventata corsi dal Signor Bellasich che come per magia e con molta benevolenza fece sparire "la cartolina", della quale non seppi più nulla. Insomma, non andai a lavorare alla Todt e i tedeschi non mi cercarono più. Questo è solo un piccolo particolare di tutto quanto il caro Signor Riccardo Bellasich fece per me e par la mia famiglia. Nella nostra città era considerato come uno dei benefattori. In quel rifugio sotterraneo conobbi mio marito. Grazie di tutto Signor Bellasich!
3) Durante il corso della vita ormai lontana dalla nostra Fiume, e dimorante con mio marito e con mio figlio a Roma, si trovò aiuto e guida nel Dott. Carlo Stupar, che dimostrò grande amicizia verso mio marito e lo aiutò in varie circostanze. Era mite, buono, educato, semplice nella sua alta posizione; era amato ed invidiato. Amato da noi e da me, come un padre al quale mi potevo rivolgere sempre, sicura di essere capita e compresa. Con lui se ne è andata parte della mia vita. Mio marito mi diceva: "Se mi dovesse succedere qualcosa, rivolgiti al Dott. Comm. Stupar, ti consiglierà e guiderà in tutto". E invece… se ne è andato prima Lui. Grazie per l'amicizia, caro Dott. Carlo Stupar!
4) Rimasta sola e sperduta, con mille problemi anche familiari, in cerca di un uomo di legge, mi ricordai dell'avvocato Attilio Spadavecchia, che avevo conosciuto a Fiume nel rifugio di via Donatello e che sapevo essere stato amico di studi di mio marito. Lui, dopo l'esodo viveva a Genova. Per iscritto gli esposi il mio caso e i miei problemi, e Lui con grande slancio si prodigò gratuitamente per risolvermi tutto nel migliore dei modi. La mia gratitudine è enorme.
Essere sola, in un mondo nuovo ed avere qualcuno che ti porge una mano è una rarità, ritrovata solo tra la gente di Fiume. Grazie Avv. Spadavecchia!
Ecco, ora che ho ringraziato queste care persone che da tempo non sono più tra noi, spero che mi abbiano intesa fin lassù, e spero che continuino da lì a proteggere la mia esistenza terrena di esule. Così amara e così difficile.

Giorno del Ricordo a Latina

Il 10 Febbraio 1947 a Parigi, da parte dei vincitori, veniva presa ai danni di un'Italia perdente, una tremenda decisione: la cessione alla Repubblica Federativa Jugoslava del maresciallo Tito, di buona parte della Venezia Giulia. Oltre novemila kmq con le città di Fiume, Pola, Zara e parte di Gorizia e paesi nei pressi di Trieste, cessavano di appartenere all'Italia. Oltre trecentocinquantamila abitanti di quelle zone scelsero l'esilio e con un esodo storico abbandonarono le loro case, le loro attività, i loro morti, le loro tradizioni per non sacrificare la loro italianità. Prima e dopo questa data, in contemporanea, le genti di quella regione subirono il dramma delle foibe ed almeno quindicimila scomparvero negli anfratti delle cavità carsiche.
Ai veri italiani di oggi, questa data serva a ricordare l'ingiustizia di cui furono vittime i loro fratelli giuliano-dalmati, serva soprattutto a sollecitare la curiosità dei giovani per quanto avvenuto in quelle terre in quel tragico periodo che va dal 1943 al1947.
Il Programma di mercoledì 10 Febbraio 2010
Ore 9,00 Santa Messa presso la chiesa dell'Immacolata Conc.ne (via XXIV Maggio)
Ore 10,00 deposizione corona al Monumento ai Martiri delle Foibe (Villag. Trieste)
Ore 11,00 Teatro D'Annunzio – presenza di Autorità civili, militari e associazioni combattentistiche – proiezione di un breve filmato e convegno.

Dove sono finiti i nostri morti?

di Rosa Vasile

Sono un'esule fiumana, residente a Palermo, figlia di una vittima innocente dell'odio etnico e ideologico jugoslavo (mio padre prestava servizio presso la Questura di Fiume), strappato alla famiglia il 3 Maggio 1945 e sulla cui fine non si è mai saputo nulla (probabilmente infoibato).
Sono trascorsi 65 anni da quel periodo infausto di stragi ed eccidi commessi dai titini contro le popolazioni italiane della Venezia Giulia, pagina dolorosissima della storia sulla quale vi è stato un vergognoso silenzio, squarciato soltanto nel 2004 con l'istituzione della "Giornata del Ricordo" del 10 Febbraio in cui vengono consegnate le onorificenze in riconoscimento del sacrificio offerto alla Patria dai nostri cari: io personalmente ne ho ricevuto un segno il 10 Febbraio 2008.
Purtroppo il 10 Febbraio si avvicina: altre onorificenze saranno consegnate a parenti delle vittime di quegli anni tragici.
Ma mi chiedo, senza ostentazione, ma con profonda amarezza: sarà sufficiente ricordare soltanto in quel giorno le nostre vittime per poi dimenticarle il giorno successivo, come avviene sempre? Non dovrebbe piuttosto il nostro Governo adoperarsi, dopo tanti anni, per una soluzione positiva della vicenda che ci vide protagonisti in quegli anni tragici, intraprendendo "con fermezza" un dialogo col Governo croato proprio in prossimità dell'ingresso della Croazia nell'Unione Europea e per il quale, a quanto pare, nessun veto vi è da parte dell'Italia?
Le autorità croate rendano noti gli elenchi in loro possesso con l'individuazione dei luoghi in cui sono finiti i nostri cari!
Con questo gesto la Croazia avrebbe la possibilità concreta di dimostrare un vero segnale di voler diventare europea, condividendone i principi ed i valori di pace e giustizia comuni alle grandi democrazie.
Piangere i nostri morti sulla loro tomba è umano: è un denominatore comune a tutti i popoli della terra!

La neve da noi durava poco

di Fulvio Perini

Spettabile "La Voce di Fiume"
In allegato Vi trasmetto la foto della nostra bella Fiume sotto la neve con un semplice commento.
Dopo tanti ani chi se ricorda, ancora, quando nevigava a Fiume? Ben ve mando questa foto che son riuscido a ciaparla, in internet, proprio quando gaveva nevigado. Xe tanto tempo che non la vedevimo così.
Ve ricordè come se sbrisava per la strada, specialmente quele che era un poco in pendenza, la pestavimo ben ben e poi se lanciavino sora. Qualche volta sbrisavimo così veloci che finivimo in mezo ala strada. Però non era pericolo perché quela volta le machine le pasava raramente.
Questo me xe capitado a mi che abitavo in via Milano, angolo via Padova, tante volte son finido sul marciapiede oposto, davanti la osteria del Mico (el paron se ciamava così).
Da noi la durava poco, al masimo el giorno dopo non la era più, e per questo che se davimo da far subito per divertirse un poco. Erimo mularia giovane, però come era bel. Xe vero?
Spero de gaverve fato un piazer con questa bela imagine dela nostra Fiume, e ve saluto augurando a tuti un bon 2010. Ciao a Tuti.

Vecio, squasi antico, dimenticado, mio bel dialeto

di Reneo Lenski

Continuo la mia solita, nostalgica caminada per le canisele de Zitavecia, de quel borgo degradado, un poco abrutido, vituperado ma che rapresentava la vera origine dela nostra picola, bramada, zità.
Zitavecia, la madre, forse la nona, de quela nostra zità che per secoli se ciamava FIUME!
Zitavecia, case rampigade sula liburnica colineta che secoli fa era antistante el mar quando, la nostra amata Tore, invece che afaciarse sul Corso, la tociava i portai davanti al volto, nele morbide acque del Quarner.
Case picole, modeste, povere, tacade una al'altra, separade da viotoli streti e pavimentadi con piere lise, sbrisevoli quando pioveva, viotoli che se rodolava verso el Corso, verso la Tore Civica, zigzagando tra muri umidi e screpoladi, muri che in più punti mostrava el biancastro dele nude piere che iera servide per costruir le case e, tuto intorno, per zircondar la unica zona abitada nei tempi antichi.
Vicoleti che ciamavimo "cali", "canisele", "viotoli" e "viuze". Stradele modeste, tanto strete che la gente podeva tocarse dale finestre mese dirimpeto una al'altra. El sol pasava per pochi minuti tra le anguste canisele, squasi che'l volesi sbrisar via dala aria umida e un poco spuzolente che stagnava de giorno e de note. Vicoleti che se calava con brusche deviazioni, tra i spigolosi e aspri cantoni dei miseri fabricati.
Finestre con scuri pituradi de verde sbiadido, vetri opachi che lasava intraveder modesti e stentadi ricami fati su povere coltrinete, de un bianco poco convinto. Ogni tanto, i oci se ralegrava ala vista de una serie de picoli vasi de teracota rosa, alineadi sui davanzai sconesi e da dove rideva i tisichi colori de gerani denutridi, fiori che se sforzava de creser con poca luce, poca acqua e poca tera.
Ogni tanto, fora e a lato de sgangherade finestre, se vedeva, incuzado su un ciodo nel muro, la ghebia de qualche biondo o gialastro canarin che cantava poco durante el giorno ma che diventava un vero tenor quando la premurosa lama de sol dava una pinelada de luce calda nela stretoia dela cale.
Dai spaghi fisadi a tiramela tra un muro e l'altro, picava per sugarse al'aria libera, biancaria apena tirada fora dala mastela. Dai festoni de indumenti intimi come mutande lunghe de coton, calze repezade e regipeti giganteschi pioveva sempre qualche ioza de acqua che, apena intercetada dala tiqua discalza de qualche pasante ciscalo, provocava rabiose proteste condide de colorade e fantasiose invetive. "... *V'arda che ti ga sul spago le mutande ancora piene de piso...*" opur: "*...struca ben quel regipeto* che'l *spriza ancora* late inacguado... " opur ancora, qualchedun che restava impresionado dale dimensioni del regipeto, el se girava verso la finestra zigando: "*...vara che ti ga dimenticado le zize drento le cofe...*"
Eh si, questa era la Zitavecia, ciamada anca "*Gomila.*" *e,* a chi se esprimeva in quel modo libero, scadenado e bastanza trivial, ghe se di se va che "*el parla proprio come* un *gomilar*".
Eppur el nostro dialeto gaveva le sue radise proprio in quela quasi relegada parte dela cità dove, zito, umile in tuta la sua austerità, un vecio arco, fato con pietre carsiche, stancamente el testimoniava, con la sua modesta esistenza, che quele piere era stade squadrade e inalzade da mani romane. Romane ! In quele calli se gaveva parlado in latin!
Ecco dove era stade piantade le nostre radici. Salde, forti e profonde, genuine!
Forse, per quel antico lascito, per quela muta litica esistenza solo in Zitavecia el vero italico dialeto resisteva caparbiamente, subendo pochi, pochissimi cambiamenti. Solo tra quele cali, tra la gente che frequentava boteghete e ostarie, piazete piene de venderigole e bancarele, solo là, el dialeto difendeva la sua costruzion più arcaica.
Nel resto dela moderna zita la s'ceta parlada liburnica cambiava rapidamente.
La gente acetava e ingrumava, i vari amodernamenti senza mai dismorzar el amor per la parlada nativa che se arichiva e se svilupava coi neologismi de estrazion purmente italiana. La mularia dela mia età, a dodizi ani, parlava un dialeto che non era più quel dele prime clasi elementari.
Zerta rafinateza borghese filtrava continuamente le espresioni puramente fiumane. L'afluso dei "*regnicoli*", dei zitadini italiani de fresca importazion, arichiva, ampliava e riduzeva la scarseza del vocabolario autoctono. E sucedeva anche un fenomeno bastanza logico e plausibile: I regnicoli se sforzava de parlar in dialeto, e i ne faceva rider anche se li amiravimo per questo. Unica cosa che i digeriva malamente era el nostro vocabolo più usado: "*el mulo, o la mola*". No' i riusiva a capazitarse che una fidanzata podesi eser una bestia o che un bel putel podesi gaver le orecie lunghe! E, come in tuti i dialeti, le diferenti condizioni sociali svariava pesantemente la costruzion de qualche frase che, magari, esprimeva un unico conceto.
Infati in Zitavecia era facile sentir "... *slavàzite el muso...*" locuzion che, compena fora dela Tore Civica, diventava: "*...lavite el viso...*"
El vernacolo originai, nonostante el continuo lavorio dei cambiamenti, de vocaboli che se perfezionava avizinandose sempre più ala madre lingua, tante volte anche strambando ferocemente i significati, resisteva però con grande tenacia nela sua vivacità e nel suo brio originai. Non cambiava el spiritoso modo de dir le cose, non cambiava l'arguzia popolar e la cadenza, la nostra "*calada*", quela remenada nel parlar con furberia e che tanto ne distingueva dal più scatante, fretoloso e scopietante dialeto triestin.
Ma zerchemo de ricordar, de fisar nel tempo, qualche tipica nostra locuzion. Xe tanti ani, oramai, che me dedico, scavando faticosamente tra i strati induridi dela memoria, ala ricerca, al ritrovamento de espresioni particolari e carateristiche, sentide in familia, severamente vietade a scola dove, ale maestre, squasi tute fiumane, ghe scampava ogni tanto un "*Tutti. SENTADI adesso!*" opur un ingenuo "*Chi non sta, zito andrà DRIO la lavagna!*"
I muli che arivava a scola dispetinadi doveva andar nei bagni a "*ravviarse i capelli*".
Severi controli e i rimbroti per le ungie sporche, per la cavelada in disordine e el umiliante rimprovero, fato davanti a tuta la clase, a chi arivava a scola col colo o le orecie sporche.
Le nostre maestre non ne insegnava solo a scriver, a leger e a saver far i conti, le maestre, a quel'epoca, soperiva enormemente a svariade manchevoleze nele famiglie dei ceti sociali più basi. Ma laseme parlar de altro, adeso. Parlemo un poco dela "*ridada*".
Per esempio, quando sentivimo un bel "viz", contado co'1 giusto umorismo e con morbin, finivimo col *petàr una mata ridada* e, se non la iera proprio mata, la podeva eser una *ridada* de *tuto cori.* I veci diseva che *rider* de *gusto slunga la vita.* Per scoragiar un tùmbalo che zercava de contar bale ghe se diseva: te *prego, no s'tame fax s'ciopar de rider.*
Chi gaveva le scarpe con la siola molada, andava in giro con *i stivai che ride.* El tipo sornion che voleva divertirse senza farse inacorzerse *el rideva soto i mustaci.*

segue a pag. 13

Scambio di notizie

Leggendo l'articolo di Amelia Resaz "Il Giardino Pubblico e il Parco" (Voce di dicembre '09) al punto in cui parla del Parco della Villa di un soprannominato "magnamoccoli" (grazie per averla ricordata, era di uso comune tra noi ragazzini, chiaramente mia madre non lo sapeva) alquanto misterioso, perché non si vedevano mai i proprietari, mi è ritornato alla mente Villa Malusa.
C'è qualcuno/a tra i lettori della Voce che ha abitato in via Carso?
Era la strada a seguire della via F.lli Branchetta verso via Monte Grappa, dove c'era la caserma Diaz e il deposito Gratton (deposito di camion).
Ebbene in via Carso c'era Villa Jechel adiacente alla casa in cui abitavo, non so perché la chiamassero Villa, oggi la chiamerebbero Condominio, salendo verso via Monte Grappa sulla sinistra c'era Villa Malusa recintata da un alto muro, impenetrabile, un po' misteriosa, per cui sollecitava la fantasia di noi ragazzini.
Sono ritornata due anni fa nei luoghi della mia infanzia, Villa Malusa è uguale ai miei ricordi, sembra non ci viva nessuno nemmeno ora.
Mi piacerebbe saperne di più. Grazie a chi mi darà notizie.
P.S. La stradina ripidissima che da via Montello scendeva al Potoc era via Monte Sabotino?

Annamaria Mihalich

LETTERE IN REDAZIONE

Nessuna risposta?

Il mio servizio sulla medaglia d'oro a Zara è stato pubblicato e ringrazio. Ha subìto però una sia pur lieve censura, e debbo dire che non ne comprendo il motivo. La pubblicazione è stata fatta nel mese di ottobre. Mi chiedo: come mai a tutt'oggi nessuna reazione, positiva o negativa, si è avuta a seguito di questa mia denuncia?

Luigi Arvali Artwohl

La Redazione si riserva il diritto di intervenire sui testi inviati al giornale per ragioni di spazio o di più facile comprensione dei testi. Per quanto concerne la risposta dei lettori, siamo pronti a pubblicarla, a patto che ci sia. Un cordiale saluto!

Antonella Ercolani, "Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico"

continua da pag. 5

Il difficile ruolo della nostra città

La città quarnerina per gli alleati non doveva essere assegnata all'Italia, poiché tanto era stato convenuto nel Patto segreto di Londra del 1915, ma come è noto gli italiani di Fiume, che costituivano la maggioranza della popolazione, votarono plebiscitariamente per l'annessione al Regno d'Italia il 30 ottobre 1918; ancora prima quindi che l'armistizio tra italiani e austriaci venisse firmato a Villa Giusti il 3 novembre 1918. Ci fu allora l'Impresa dannunziana di Fiume (1919-1920), finita tragicamente con gli scontri nel "Natale di Sangue" dopo la stipula del Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, che definì i nuovi confini italo-jugoslavi. Dopo l'effimera parentesi dello Stato Libero fiumano con a capo Riccardo Zanella e un periodo di commissariamento, il 27 gennaio 1924, con la firma del patto di Roma in pieno regime fascista tra Italia e Jugoslavia, ci fu la tanto sofferta annessione di Fiume all'Italia. Durante gli anni del regime fascista si avvertì una maggiore sicurezza sia a Fiume sia a Zara dalle mire jugoslave, ma in quel periodo furono applicate spesso dure restrizioni alla minoranza slava inglobata nello stato italiano. Bisogna aggiungere che dal 1924 al 1940 anche il Regno di Jugoslavia, sotto la monarchia serba, non era certo sensibile alla minoranza italiana rimasta in Dalmazia: addirittura 10.000 dalmati, dopo il 1920, scelsero di andare via e riparare in Italia. L'antagonismo nazionale portò in quel periodo all'esasperazione degli animi, furono molte le ingiustizie compiute dai vari regimi dell'epoca contro le rispettive minoranze.

Dopo quasi un anno dallo scoppio della seconda guerra mondiale, esattamente il 6 aprile 1941 ci fu l'invasione tedesca e italiana del regno di Jugoslavia, il quale fu smembrato in varie zone di influenza e dovette dopo circa venti giorni chiedere l'armistizio. I comunisti jugoslavi, invece, stettero a guardare fino al giugno del 1941, senza prendere parte attiva. Perché attesero oltre due mesi per intervenire? La ragione principale fu che in quel periodo avvenne la rottura dell'alleanza tra la Germania nazista di Hitler e l'Unione Sovietica di Stalin che si erano spartiti nel 1939 la Polonia (non senza massacri rimasti impuniti da ambo le parti, vedi il caso delle fosse di Katyn), da tale strappo maturò la successiva invasione tedesca delle terre sovietiche. Stalin allora diede ordine, solo allora, a tutti i movimenti comunisti in Europa di prendere le armi contro i tedeschi e i loro alleati. Nei territori jugoslavi prese così sempre più piede la guerriglia dei partigiani comunisti jugoslavi, sia contro le forze nazionaliste croate (ustascia) e slovene (belogardisti) alleate con Roma e Berlino, sia contro le stesse truppe tedesche e italiane. Alla guerra convenzionale tra eserciti si intrecciò una tremenda guerra civile tra le fazioni slave stesse, soprattutto tra ustascia croati, cetniki serbi e partigiani. Con il passare dei mesi i partigiani titini riuscirono a ottenere sempre più aiuti dagli inglesi e dai russi e qualche successo sul campo. Dal novembre 1943 le formazioni titine diventarono per gli alleati la parte su cui puntare per sconfiggere i tedeschi e gli italiani nei Balcani occidentali. Si ebbero in tutti gli schieramenti in lotta gravi perdite, purtroppo si verificarono sanguinose rappresaglie che coinvolsero drammaticamente anche le popolazioni civili. Molti villaggi slavi, dove si annidavano reparti partigiani, furono distrutti ora dai tedeschi ora dagli italiani con relativa deportazione delle popolazioni. Dopo **l'8 settembre 1943**, con la caduta dell'Italia e la resa incondizionata annunciata dal maresciallo Badoglio, il clima politico e militare diventò sempre più incandescente tra i diversi belligeranti.

Sotto l'inflessibile comando tedesco

In Venezia Giulia presero a verificarsi anche le deportazioni di ebrei sotto l'inflessibile comando tedesco, che aveva creato l'**Adriatische Kustenland,** una zona di operazioni militari che comprendeva tutta la Venezia Giulia, il Friuli e parte della Slovenia. Il vuoto della presenza istituzionale italiana disorientò non poco gli italiani, fascisti o partigiani che fossero. Visto la debolezza dell'Italia, divisa tra governo monarchico del Sud e Repubblica Sociale nel Nord, la partita nella regione giuliana si stava giocando ormai tra tedeschi e i partigiani jugoslavi. Tra la prima metà di settembre e l'ottobre 1943, ci fu la reazione cruenta dei partigiani titini, si contarono allora in Istria anche le prime vittime italiane nelle foibe (circa 700) uccise per mano partigiana. Nell'ottobre 1943 i tedeschi ripresero il controllo del territorio istriano e a Trieste, dove lo sloveno nazista Odilo Globocnik fu incarica-

segue a pag. 13

Il ruolo della Scuola media superiore italiana di Fiume tra storia e identità

continua da pag. 6

Ingrid Sever con le sue studentesse

matematico, programma alberghiero turistico nonché con l'indirizzo triennale professionale di economia e commercio.

La struttura della Scuola rimane ad oggi invariata. Attualmente viene frequentata da 165 alunni. Vi insegnano 30 professori mentre il personale non docente è composto da 9 persone. Ai sunnominati indirizzi accedono prevalentemente i ragazzi che hanno terminato la scuola elementare ottennale italiana dell'obbligo partendo dalle istituzioni prescolari italiane previa una selezione eseguita in base a criteri sanciti dal Ministero per l' istruzione croato. Quest'anno a Fiume ci sono 152 bambini suddivisi in sei sezioni d'asilo, mentre sono quattro le scuole elementari (Belvedere, Dolac, Gelsi e S. Nicolò) con 499 alunni. Visto che tutte le lezioni vengono svolte in italiano in base ai programmi ministeriali croati, per gli alunni che provengono dalle elementari della maggioranza è previsto un esame di italiano che puntualizza la conoscenza della lingua del candidato e suggerisce alle famiglie come ovviare gli eventuali problemi di rendimento scolastico che potrebbero scaturire dalla mancata padronanza della lingua.

Ricordiamo che il fondo delle ore settimanali di lingua italiana, che viene comunque ancora insegnata a livello di lingua materna, risulta pari a quello di lingua croata, mentre nei programmi di studio sono previste nozioni di storia, geografia, arte e musica italiane.

Il ruolo della scuola oggi

Traspare ora il ruolo che la scuola ricopre nel territorio: una scuola "le cui mura sono permeate della cultura italiana trasmessa di generazione in generazione" come dal discorso del presidente Carlo Azeglio Ciampi in occasione della Sua visita nell'ottobre del 2001. Quale unica scuola media superiore qui operante, rappresenta quindi un punto fermo di tutela del patrimonio culturale italiano a Fiume. Tale obbligo morale viene inesorabilmente associato alla custodia della memoria, alla nostra fiumanità: le radici e in questo senso è fondamentale l'apporto che ci viene dato dalla Società di Studi Fiumani di Roma. Facciamo presente che oltre al mero svolgimento quotidiano delle ore di lezione, la Scuola si impegna pure in attività che vedono la partecipazione dei suoi alunni in vari campi: letterario, sportivo, artistico, in gare di sapere, scambi culturali e incontri di vario genere, fianco a fianco sia con i coetanei della maggioranza che con i ragazzi delle scuole d' Italia. Il confronto tra giovani sta per scambio di esperienze e in tali contesti emerge la funzione spesso non facile della Scuola che è quello di rappresentare in parte una minoranza. Frequentata negli anni del dopoguerra dagli italiani che decisero o furono costretti a rimanere, organizzatisi in Comunità degli italiani,(e qui è doveroso ricordare che in Croazia e in Slovenia opera l'Unione italiana articolata in 52 Comunità degli italiani) viene riscoperta negli anni ottanta dagli intellettuali della maggioranza che vi mandano i propri figli; oggi viene scelta molto spesso anche da alunni di disparata provenienza. Inizia così per la Scuola un percorso fatto di dialogo con il mondo che cambia, un processo che ha comunque per costante il retaggio del rispetto reciproco, della tolleranza, del dialogo sublimati nella consapevolezza della nostra identità.

E per finire: frequentare oggi a Fiume lo nostra Scuola significa aderire ad un credo di formazione unico e peculiare che ci contraddistingue e che allo stesso tempo ci include nel processo ineluttabile di globalizzazione nella grande famiglia europea. È un ruolo nel quale ci riconosciamo e che portiamo avanti procedendo su una strada di valori che portano diritti alla dignità delle persone nonostante le inclemenze dei tempi, le vicende politiche e sociali, gli avvenimenti negativi dai quali abbiamo tratto insegnamento per cercare di formare generazioni di uomini migliori. ■

Antonella Ercolani, "Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico"

continua da pag. 12

to dal Gauleiter Friderich Reiner di mettere in funzione nella Risiera di San Sabba un lager, in cui trovarono la morte soprattutto i prigionieri partigiani e altri oppositori politici, mentre di norma gli ebrei venivano temporaneamente internati per poi essere smistati nei lager della Germania. In una terra martoriata si confrontavano ferocemente da una parte tedeschi, nazionalisti sloveni, ustascia croati, italiani della milizia repubblicana, dall'altra le forze partigiane jugoslave. Dopo un anno di cruente battaglie, nei primi giorni di maggio del 1945 ci fu l'occupazione jugoslava prima di Trieste poi di Fiume e Pola (la città di Zara era già caduta il 30 ottobre 1944, distrutta da 54 bombardamenti aerei che causarono oltre 2.000 morti, su di una popolazione che in quel periodo dopo gli sfollamenti era di circa 12.000 persone). Dopo duemila anni di storia cadeva l'ultima roccaforte italiana in Dalmazia. Oltre 100.000 soldati jugoslavi, che costituivano il IV Corpo d'armata jugoslavo, comandato dal generale Petar Drapšin, dovettero essere impiegati per occupare i suddetti territori! Dopo le tragedie e i lutti dei duri anni di guerra che colpirono tutte le etnie presenti in Venezia Giulia, dal maggio 1945 in poi e fino ai primi anni cinquanta, avvennero i fatti più cruenti e tragici che potevano allora abbattersi su di una comunità. Il nuovo regime jugoslavo, capeggiato da Tito, che aveva contribuito alla sconfitta del nazifascismo e in questo senso era correttamente considerato "liberatore", si diede un'organizzazione antidemocratica in brevissimo tempo. L'unico partito ammesso era il Partito Comunista Jugoslavo e l'apparato della polizia segreta jugoslava, la temuta OZNA, mise in atto un'ondata impressionante di arresti e di epurazioni, cosicché in questo contesto postbellico si moltiplicarono le uccisioni di italiani nelle foibe e nei campi di prigionia, almeno 12.000 furono le vittime complessive appartenenti al gruppo nazionale italiano. Il regime comunista jugoslavo, diventato totalitario, si scagliò non solo contro gli italiani ma anche contro croati e serbi che non la pensavano alla maniera voluta dai sommi vertici del partito. Appare chiaro che per gli italiani, senza distinzione politica alcuna, non restava che andare via con ogni mezzo, abbandonando case, averi e incorrendo in seri rischi. Al loro arrivo in Italia, per ragioni di partito ci fu l'indifferenza della sinistra italiana e per non turbare gli equilibri internazionali, essendo in clima di piena guerra fredda, tacquero o poco fecero anche gli esponenti politici dei partiti di ispirazione cristiana e liberale. La situazione drammatica in Venezia Giulia appare evidente e vorrei dire emblematica, se rileggiamo la testimonianza, data nel 1999 al Corriere della Sera, dallo scomparso senatore a vita Leo Valiani (nativo di Fiume, che era stato anche comunista poi antifascista e membro autorevole del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, il quale fu tra coloro che firmarono la condanna a morte di Mussolini):"Domanda assurda, a uno storico ma *: Se lei fosse rimasto a Fiume, che scelta avrebbe fatto nell'immediato dopoguerra: profugo in Italia o cittadino jugoslavo?* – risponde Valiani *"Non si sarebbe posta la questione: i comunisti titini mi avrebbero ammazzato come hanno fatto con tanti democratici!"*.

Mario Stalzer e Laura Calci alla presentazione del libro

Ben pochi rimasero…

Oltre 300.000 i profughi giuliano-dalmati, che dal 1944 al 1956 ripararono in Italia. Molti scelsero, per varie ragioni di emigrare all'estero. Alla fine ben pochi rimasero in Istria, a Fiume, a Zara per varie ragioni e non solo ideologiche. E' per questo che oggi vivono in Croazia e Slovenia, sorte dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia circa 22.000 nostri connazionali. Essi sono organizzati, dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia (1991-1995), in Comunità nazionali coordinate dall'Unione Italiana. Con essi, ma anche con le nuove autorità croate, gli esuli fiumani (la Società di Studi Fiumani prima e poi il Libero Comune in esilio), per primi hanno instaurato rapporti ufficiali sin dal 1990 e qualcosa di positivo si è potuto creare, soprattutto in campo culturale. Il nostro archivio-museo è stato visitato spontaneamente quest'anno per la prima volta da circa cento turisti croati e da oltre ottocento studenti, provenienti non solo da Roma ma anche dalle Marche e dall'Umbria. La Società di Studi Fiumani è impegnata, da due anni, direttamente nel progetto del Comune di Roma per le scuole "Viaggio nella Civiltà Istriana e Dalmata" che prevede, come l'anno scorso, la visita del Sindaco di Roma Gianni Alemanno e di oltre 200 studenti, 70 docenti ai luoghi della memoria tra cui la Foiba di Basovizza, il Campo di raccolta Profughi di Padriciano ma anche alle città di Fiume e di Pola. Con le proprie forze gli esuli hanno resistito per oltre 60 anni in solitudine mantenendo alti i valori della dignità, dell'identità e della giustizia, oggi sono meno soli a voler tramandare questa pagina di storia dimenticata e attraverso la verità contribuire al nuovo dibattito europeo. Il libro di Antonella Ercolani, che si presenta nella prestigiosa sede della Fondazione degli Italiani nel Mondo, si fonda su una buona documentazione ed è il frutto maturo di un laborioso lavoro pluriennale. La storia di Fiume appare emblematica per tutta la regione giuliana. Certamente rimangono ancora molte luci e ombre nella storia fiumana del Novecento. Sono da approfondire meglio le questioni relative al questore Palatucci e il salvataggio degli ebrei fiumani oppure quelle concernenti il ruolo presunto del Comitato di Liberazione Nazionale fiumano che non corrisponde alle interpretazioni spesso autoreferenziali di Antonio Luksich Jamini; tuttavia tale opera rappresenta anche un segnale positivo di come le nuove generazioni di storici non vogliono dimenticare ma far rivivere attraverso il loro lavoro la storia non solo fiumana ma di tutta la frontiera orientale italiana, per troppo tempo relegata colpevolmente in un angolo della nostra memoria nazionale. ■

Vecio, squasi antico, dimenticado, mio bel dialeto

continua da pag. 5

Qualcosa a cui se dedicava scarsa importanza diventava *robeta de rider.*
Non la me razzi *rider, per piaser* diventava la caustica maniera per dimostrar che non se iera disposti de acetar ciacole stupide e svode. A chi riusiva a gaver molto suceso in qualche atività comercial ghe se diseva che *el fa bori come rider.* E adesso, una frase comun a tuti i dialeti poderia eser: *Ride ben chi ride l'ultimo.* Bisognava star sempre atenti al proprio comportamento per tanti motivi ma anche *"per non farse rider drio la schena".* Qualche volta se podeva *"rider fino ale lagrime"* ma chi rideva per gnente era un mona con la "*ridaiola*" fazile.
Le persone con un poco de "*pamet*" cercava sempre de sdramatizar qualche grana *butàndola in rider.*
Ricordo che el mio compare de cresima, Narciso Terdich, quando el vegniva a magnar el risoto de scampi, una dele prodeze culinarie dela mia mama, el ne diseva: *"Sté atenti de magnar* a *pian, perché cusì el risoto dura de più e, sopratuto, non se ris'cia de morir COL RISO SULLE LABBRA!"*
Quei tipi che saveva far un poco de tuto veniva ciamadi "*sbisighini* " mentre chi non saveva cavarsela in nessun modo era *"un bon de gnente".*
Magnar tropo e tropo ala svelta diventava *"sofigarse"* ma anche *"smagnazarse come un porco".* A Drenova no'i diseva porco ma i diseva *"prasaz".*
Chi non se la cavava ben, andando in barca o non saveva remar come Dio comanda, diventava *"mariner de acqua dolze"* e, come tajente remenada el se sentiva dir: " *non xe per ciclo .barca".*
I "Cici" era gente del entrotera montagnoso, dei grebeni, gente, per la masima parte carboneri, che vegniva nele località dela costa a vender el carbon dolze.
Me vien in-a-mente la mia povera mama quando la squaiava sul fogo del sparcher el lardo o la sonza per far el "distruto", el nostro condimento prinzipal. A questo ricordo devo asolutamente asociar la dolze, felice memoria de quando, fato el "distruto" noi, mularia, vegnivimo gratificadi con una preseta de *"zvirchi"* magri e striminzidi, sfrutati fin a diventar bronze, squasi brusadi, e che magnavimo con una bela *"kaiseriza del Chiopris".* Ve go apena parlado de quel che, in *"lingua",* se ciamava "ciccioli" che in zita era i "zvirchi" e in Zitavecia diventava i "u'*zvirchi".*
Adesso che go ciapà el giusto *"mahaz"* poderio andar avanti con altre zento straneze dialetali ma non voio eser tropo noioso e le meto da parte per un'altra volta. ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

Nel mese di giugno 2009,
a Melbourne,
ALFREDO JENGO
Lascia nel dolore la moglie Gwen. Lo ricorda con affetto l'amica Wanda Verban.

Il 13 giugno 2009,
a Mogliano Veneto (TV),
GUERRINO MARTINI
di anni 93.
Ne danno il triste annuncio i figli Eligio, Fiorella e Renata, la nuora, i generi, i sei nipoti e la cognata Elsa.

Il 14 ottobre u.s., a Torino,
IOLANDA RIHAR
ved. STECIG,
nata a Fiume il 15/12/1929.
Il Signore ha voluto con sé l'anima bella di Iolanda per riunirLa al Suo Leo, che ha amato tanto e dal quale è stata tanto amata. Ne da il doloroso annuncio la figlia Vittoriana col marito Giovanni ,e le nipoti Ilaria e Roberta.

Il 2 novembre u.s.,
a Finale Ligure (SV),
VINCENZA (ZINA)
NESI MIJICH
nata a Fiume
il 9/8/1923.
Una lunga esistenza dedicata con amore alla famiglia ma anche nella vita sociale a Fiume, Torino e Finale Ligure, stimata ed apprezzata segretaria di direzione generale dei Cantieri Navali del Quarnaro, capo manipolo delle giovani italiane della G.I.L., col Gruppo Atletico del Carnaro, con la pallacanestro a Torino e nella Nazionale Italiana di Softball. La ricorda con amore il marito Diodato ai tanti amici ed amiche.

Il 19 novembre u.s.,
ad Arlington (Texas),
CATERINA LAURA
MATTIEVICH
in GREINER
nata a Fiume
il 18/10/1911
Ha raggiunto il marito LUCIANO, il figlio ANTEO, la sorella PUCCI ed il fratello PAUL. La ricordano il figlio Mauro con la famiglia, i nipoti e parenti Greiner, Robinson, Mattieson, Mocellin, Monteverde, Moscatelli e Torre.

Il 12 dicembre u.s., a Sydney,
TERSILIA CATANZARO
nata a Lussino il 2/2/1922.
Cara ed amata moglie del defunto Salvatore, affettuosa sorella di Caterina Sambo, amata zia di George e Rosetta, cognata di Maria e Nandino Catanzaro, lascia nel più vivo dolore anche parenti ed amici vicini e lontani.

Il 20 dicembre u.s., a Torino,
ANNA VINCIGUERRA
in LUST
nata il 5/10/1929.
Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta. La ricordano con tanto affetto il marito Aldo ed i parenti tutti.

Il 9 gennaio u.s., nella
Sua amata Fiume, la prof.
WANDA SKENDER
BECK
Lo annunciano addolorati i figli Mariucci ed Oliver con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

Il 19 gennaio u.s., a Como,
l'avv. **GINO FABIANI**
di anni 92.
Ha sempre avuto nel cuore la Sua adorata Fiume. Lo annunciano con profondo dolore la moglie Ella coi figli Marina, Franco e Flavia, i nipoti Silvia, Fabio, Valeria e Marco ed i pronipoti Tommaso, Amelia ed Ascanio.

Il 25 gennaio u.s., a Roma, è
salito serenamente in cielo
l'avv. **ANTONIO BAVARO**
nato a Mirandola (MO) il 30/6/1922. Lo ricorderanno sempre con grande stima ed affetto le figlie Maria Gabriella e Monica, le nipoti Emanuela ed Antonella con Daniele, la cognata Titti col figlio Luciano ed il nipote Andrea.

Nel mese di febbraio u.s.,
il Gen. **CLAUDIO DOTTI**
Lo comunica con tanto dolore la moglie Maria Teresa Amadori da Cesena.

RICORRENZE

Nel 1° ann. (11/3)
della scomparsa di
MARIO STILLEN
nato a Fiume il 30/6/1928,
Lo ricordano con amore ed affetto la moglie Gilda, i figli Paul ed Andrew, la nuora Janine ed i nipoti Matthew e Bradley.

Nel 1° ann. (7/2)
della scomparsa di
ONORATO LIZZUL
Lo ricordano con immutato affetto gli amici fiumani esuli e non, la moglie Etelka, il fratello, la sorella, le figlie ed i nipoti tutti si uniscono in un grande abbraccio affinchè possa arrivarGli tutto il loro amore.

Nel 3° ann. (10/3)
della scomparsa di
SONIA MRZLJAK
ved. URATORIU
La ricorda costantemente con immutato amore e rimpianto la figlia Manola Uratoriu, lasciata nella più cupa disperazione.

Nel 3° ann. (27/10)
della scomparsa di
FIORINA TOGLIAN
in MARTINI
La ricordano con affetto i figli Eligio, Fiorella e Renata, la sorella Elsa, la nuora, i generi ed i sei amati nipoti.

RICORRENZE

Nel 6° ann. (17/3)
della scomparsa di
MARINO BERTI
ogni giorno sono vicini a Lui per sempre i cuori della moglie Luciana e della figlia Francesca.

Nel 14° ann. (7/2) della scomparsa di
CAROLINA BENSI
ved. GOBBO GHERBAZ
La ricorda con amore e rimpianto la figlia Claudia.

Nel 25° e 50° ann.
rispettivamente di
FRANCESCA
e **GIOVANNI**
SKRGATICH
Li ricorda costantemente con immutato amore e rimpianto la figlia Angela da Fiume.

Nel 50° ann. (16/3) della scomparsa di
GIORGIA SUPERINA
in SAGGINI
La ricordano sempre con immutato affetto i figli, la figlia, il genero, le nuore, i nipoti e tutti quanti La ammirarono come "madre esemplare" e Le vollero bene.

Saluto ad un'amica, Grazia Maria Giassi

Ciao Grazia. Apprendiamo prima di andare in stampa che è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari, a fine febbraio Grazia Maria Giassi, valida collaboratrice del nostro giornale, amica amata da tanti di noi che l'hanno seguita ed accompagnata.
Qualche sera fa, alla presentazione di un libro, è stata pronunciata una frase che ben riassume anche il nostro pensiero "non dobbiamo compiangere chi ci lascia, proprio perché ci manca tanto e ciò conferisce loro presenza e valore". Così è anche in questo caso. Grazia è stata figlia, madre e moglie, sorella, nonna, donna impegnata nel sociale, Preside di una scuola in Friuli che il terremoto aveva raso al suolo, compagna dei ragazzi che aveva portato via dall'***inferno*** per farli respirare in quel di Lignano in attesa di un qualche segno di normalizzazione. E poi, tornata a Forgaria nel Friuli aveva continuato a lottare perché tutto tornasse ad avere un aspetto compiuto. Assessore per dieci anni e tanto tanto altro.
Ma amava soprattutto scrivere, all'inizio racconti per i suoi figli, poi, per ricordare la sua Laurana e la vicenda della sua famiglia. Con il Libero Comune di Fiume ha pubblicato "Lettere prima della Foiba" presentato al nostro Raduno e dedicato a suo padre.
Ma la sua era una scrittura particolare nella forma e nei contenuti, si librava in un mondo fatto di profondi pensieri con un velo di tristezza ma con tanta speranza da trasformare la rabbia in sorriso e il silenzio in un canto. Innamorata del mare di casa sua, guardava al Quarnero come a fonte di ispirazione e motivo di consolazione. Ma era soprattutto lei, Grazia, imprevedibile e generosa. E i suoi racconti, che abbiamo pubblicati, numerosi, su queste pagine, sono arrivati per anni alla redazione, vergati in fretta a riempire il foglio, prima dentro le righe e poi ai bordi per le ultime raccomandazioni ma... tutti senza firma. Per quel pudore che la rendeva particolare. Ci manchi già!

El tuo giornal

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI GENNAIO 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di gennaio c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Dassovich Mario, Trieste € 20,00
- Devescovi Nereo, Rapallo (GE) €100,00
- Saggini Nereo, Bologna € 30,00
- Simcich Odilia, Bologna € 25,00
- Saggini Bruno, Bologna € 25,00
- Onida Gavino, Bologna € 30,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 80,00
- Ortali Luciano, Firenze € 50,00
- Ricci Luciana, Rimini € 30,00
- Baticci Nereo, Frosinone € 50,00
- Paulovatz Ileana, Genova € 25,00
- Branchetta Giuliana, Genova € 20,00
- Depoli Alina, Genova € 30,00
- Cosatto Ferruccio, Genova € 30,00
- Comel Riccardo, Genova € 35,00
- Vinago Romano, Novara € 10,00
- Barbieri Bernelich Elsa e figlia Patrizia, Piacenza € 50,00
- Bianchi Mario, Milano € 50,00
- Bottaccioli Mirella, Seveso (MI)€ 30,00
- Locatelli Tullio, Avenza (MS) € 20,00
- Maracchi Astorre, Roma € 20,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Sviben Ileana, Roma € 50,00
- Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) € 20,00
- Bosizio Bruna, Alpignano (TO) € 50,00
- Bosizio Valdo, Torino € 15,00
- Rustia Livio, Ariccia (RM) € 25,00
- Ujcic Fioritto Lidia, Trieste € 30,00
- Sichich Ersilio, Trieste € 20,00
- Mini Ghersani Nidi, Udine € 30,00
- Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) € 20,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 50,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Teatini Cattelino Lucia, Camucia (AR) € 15,00
- Di Giorgio prof. Michela, Manfredonia (FG) € 35,00
- Breese Richard e Serena, Brisbane QLD € 30,00
- Calderara Diana, The Gap QLD € 20,00
- Lucchesi Stiglich R., Vancouver € 31,00
- Zadel Antonia, Torino € 25,00
- Bernkopf Mirella, Arcugnano (VI) € 100,00
- Szolil Guglielmo, Gorizia € 30,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Spiero Marion, Milano € 35,00
- Geletti Mariella, Novara € 30,00
- Comel Nerina, Urbino (PU) € 20,00
- Matcovich Maria Grazia, Trieste € 50,00
- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Pauletig Ardea, Oriago (VE) € 15,00
- Senigagliesi Michela, Pesaro € 20,00
- Susanich Emilio, Lissone (MI) € 50,00
- Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Terontola Cortona (AR) € 25,00
- Doldo Margherita, Roma € 25,00
- Vallone Celio, Roma € 100,00
- Nocent Gianfranco, Pisa € 15,00
- Piazza Vinicio, Moncalieri (TO) € 20,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 30,00
- Veronese Brunello, Milano € 12,50
- Dianich Severino, Pisa € 50,00
- Gherlizza Lucia, Sanremo (IM) € 40,00
- Savino Caterina, Roma € 26,00

- Bonato D'Augusta Liana, Rimini € 20,00
- A.N.V.G.D. - Comit.Prov., Novara € 26,00
- Clauti Bruno, Udine € 30,00
- Della Porta Antenore, Napoli € 50,00
- Luchessich Giulio, Cinisello Balsamo (MI) € 50,00
- Sbrizzai Bianca, Torino € 50,00
- Dapas Gabor Silvana, San Paolo € 25,00
- Faraguna Giovanni, Maroubra NSW € 100,00
- Polani Ruggero, Potenza € 20,00
- Campagnoli dr. Sergio, Messina € 30,00
- Becati Poli Tea, Brescia € 15,00
- Donati Palmira, Genova € 30,00
- Sichich Maria Noella, Firenze € 30,00
- Rismondo Franco, Ancona € 30,00
- Ravazza Michele, Milano € 10,00
- Della Savia dott. Mario, Udine € 20,00
- Livraghi Giuseppe, S.Angelo Lodigiano (LO) € 40,00

Sempre nel 1-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- defunti delle famiglie SCHLEGEL e MARCELLINO, daTeresa Maria Marcellino, Bologna € 25,00
- NEREO LENAZ, nel 5° ann., dalla moglie Ileana Paulovatz ved. Lenaz, Genova € 50,00
- amico TORE MARGARIT, dec. il 20/12/2009 a Genova, da Lina e Rudy Demark, Anita e Giordano Bogna, Ines e Mario Negovetti, Etta ed Ireneo Di Forte, Gabriella e Marco Budicin, Severina e Claudio Gobbo, Licia Pian, Egle Africh, Angelina Simcich, Lucio Parodi, Argeo Bogna, Anita Smelli, Orietta Mandich, Lily Petricich, Mirella Herlacher e Nella Ucovich € 110,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, e CATERINA MATTIEVICH, da Rita Milena Greiner Mocellin, Genova € 20,00
- marito NINI SMELLI e SUOCERI, con tutti i COGNATI, famiglie PADOIN, BARBADORO, BUCICH e LUPO, da Giuliana Verrusio, Fossacesia (CH) € 50,00
- genitori ACHILLE CHERACCI e IOLE SEPICH, sempre vivi nel cuore della figlia Maris, Chiavari (GE) € 30,00
- BRAOVIC GIOVANNA in DAPAS, nel 1° ann. (4/1), dal marito Luciano, dalla figlia Giannina e dai parenti tutti, Ciriè (TO) € 25,00
- VANDA BENEDETTI, da Saverio Benedetti, Milano € 25,00
- genitori WALLY e LUIGI BRUSS e cugina FERNANDA BRUSS, da Ornella Bruss Rota Sperti, Milano € 30,00
- ONORATO LIZZUL, nel 1° ann., dal nipote Valter Lizzul, Marina di Massa (MS) € 20,00
- fratello GINO e GENITORI, da Elena Bennici Abbagnato, Palermo € 30,00
- GIULIA COS , nel 25° ann. (12/4/1985), La ricordano sempre i figli Ennio e Gigliola Rubessa coi familiari, Monselice (PD) € 20,00
- COLORO che sono morti per rimanere italiani, da Michelangelo Bivona, Monte Porzio Catone (RM) € 20,00
- GENITORI e MARITI defunti, da Maria Grazia Morgutti, fiumana, Roma € 20,00
- genitori RODOLFO e MARGHERITA, sorella LAURA e marito LEO PIAZZA, da Dinora Varin, Roma € 50,00
- Mag. Gen. IGINIO CELLIGOI, caro amico d'infanzia, da Iole Colizza Granato, Ceregnano (RO) € 50,00
- genitori ATTILIO NARDI e ROSALIA CALCI e zia AMELIA NARDI, da Arduina Nardi, Torino € 10,00
- genitori OLGA LECAN e FILIPPO STASI, da Bruna Stasi, Sistiana (TS) € 50,00
- genitori FANNY ANDERLE e GIOVANNI SMERDEL e zia MIMI', da Giosetta Smeraldi, Trieste € 150,00
- marito prof. ADOLFO MARPINO, e figlio PAOLO, da Sylva Marpino Pitacco, Trieste € 25,00
- mamma ANNA e fratelli MARIO e LIBERO, da Luciano Dekleva, Favaro Veneto (VE) € 50,00
- in memoria di TERESILIA CATANZARO, da Serena Breese (Associaz. Fiume), Brisbane QLD € 30,00
- in memoria dei defunti delle famiglie BECCHI e PADOVANI, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 17,20
- genitori MARGHERITA e GIUSEPPE, dalle sorelle Lina e Daria Banov, Trieste € 50,00
- ETTORE MOTTA, nel 2° ann., Lo ricordano la moglie Daria ed i figli Dario e Gianfranco con le famiglie, Trieste € 50,00
- BENIAMINO BERTUZZO, dalla moglie e dai figli, Vicenza € 30,00
- cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, genero Roberto, nipote Orietta e pronipoti Roberto e Daniela, Fornelli (IS) € 25,00
- mamma ROMILDA, papà LIUBOMIRO, fratello ELVIO e tutti i CARI defunti, da Livio Stefani, Ronco Scrivia (GE) € 30,00
- cari MARIO e CHERY DERENCIN, da M. L. Derencin Rossi, Mestre (VE) € 30,00
- zio dott. EMERICO de GIUSTINI e nonni RODOLFO de GIUSTINI ed ANNA SEPICH, dal dott. Roberto Calimani, Milano € 100,00
- mamma LEA PISLER, da Rosa Maria Blanco, Viguzzolo (AL) € 50,00
- LIVIO LEONESSA e defunti della famiglia LEONESSA, da Pompea Iacono, Torino € 50,00
- SERGIO MATCOVICH, nel 6° ann. (3/2), con immutato rimpianto, dalla famiglia, Trieste € 50,00
- GIUSEPPE SIRSEN, nel 12° ann., dalla moglie Livia e dal figlio Sergio, Trieste € 20,00
- ROLANDO STAFFETTA, nel 5° ann., dalla famiglia Staffetta, Roma € 50,00
- amati genitori CESARE ed ARMIDA e sorella IRENE, da Marisa Venutti Tancredi, Genova € 30,00
- LEOPOLDO UBERTI, dec. a Torino l' 1/2/1991 , con affetto da moglie e figlie, Torino € 20,00
- meravigliosa mamma SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, da Manola Uratoriu, Bologna € 30,00
- cari FAMILIARI, AMICI e CONOSCENTI ovunque scomparsi, da Manola Uratoriu, Bologna € 20,00
- GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio Furio, Trieste € 50,00
- condiscepolo EDMONDO TICH, da Tullo Serdoz, Trieste € 30,00
- indimenticabile papà SEVERINO ERLACHER, da Flavia Erlacher, Genova € 20,00
- papa' DANIELE, "infoibato", da Libera Scantamburlo, Firenze € 20,00
- cara mamma CARMELA GLAVINA, da Alfredo e Maria Spina, Ancona € 50,00
- RENATO PENCO, da Nives Devescovi, Torino € 50,00
- NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 40,00
- ADELMO VECERINA, dal fratello Ruggero, Cairate (VA) € 20,00
- moglie EMILIA e cognato RINO TOMAZIC, da Claudio Giurini, Cassino € 50,00
- nonno RENATO SANTILONI, dalla figlia e dai nipoti, Torino € 25,00
- mamma DORA e papà FRANCESCO BASSI, con tanto amore dai Loro cari, Pavia € 50,00
- MARIO BLASICH, da Vlasta Bambasek ved. Blasich e figli, Livorno € 20,00
- FRANCESCO FATUTTA e FRANCESCA BUTKOVICH, da Enrica Fatutta Consani, Pisa € 30,00
- MAMMA, PAPA', FRATELLO, ZII, NONNI BERTOGNA, VARGLIEN, VARLJEN e RAINOLDI, da Adriano Varljen, Trieste € 30,00
- mamma ELDA CETINA, zia LIBIA CETINA e nonna GIOCONDA FERFOGLIA, da Ala Tomsich, Torino € 25,00
- genitori GUERRINO MARTINI e FIORINA TOGLIAN, da Renata Martini, Mogliano Veneto (TV) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Kucich Gallina Grazia, Merano (BZ) € 60,00
- Ippindo Nereo, Lomazzo (CO) € 30,00
- Vassilli Anchise, Torino € 35,00
- Grubessich Gina, Torino € 10,00
- Renzi Sonia, Milano € 25,00

Pro Cimitero

- Ricci Luciana, Rimini € 50,00

Notizie Liete

Il 19 ottobre 2009
hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio

Emilio Gandolfi ed Egle Africh

funzione officiata nel Santuario di N.S. del Boschetto a Camogli dal Rettore Don Francesco Marra (con loro nella foto). Erano presenti i figli Marina con Franco e Dario, e Roberto con Anna e Mattia, la sorella della sposa Armida con Piero, il testimone della sposa Dott. Iti Mihalic, il nipote Angelo in rappresentanza della famiglia Gandolfi, la cugina Maria Grazia con Carmine ed i loro più cari amici. I festeggiamenti sono poi continuati al ristorante "da O' Vittorio" a Recco. Congratulazioni!

Il 20 dicembre u.s. ha compiuto i meravigliosi 100 anni

Avellina (Nini) Pillepich,

(Fiume 20/12/1909), figlia di Paolina (Pava) Clauti e Corrado Pillepich. Sorella di Arduino, Alcide, Alice, Armida, Amelia, Adrienne ed Anita (Titina), tutti con la "A", moglie di un italiano conosciuto ad Alessandria d'Egitto dove si era trasferita per raggiungere la sorella Amelia. Festeggiata da parenti ed amici, ce lo comunica felice la figlia Ariella.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

✧DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

✧COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

✧VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

✧STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 5 marzo 2010